

L'ECONOMIA REGIONALE NEL 1997

1. GENERALITÀ SULLA STRUTTURA E SULLE DINAMICHE DELLO SVILUPPO REGIONALE.

La superficie dell'Emilia-Romagna è pari a 22.123,42 Km², equivalenti al 7,4 per cento del territorio nazionale. Quasi la metà del territorio regionale è costituito da zone pianeggianti, il 27 per cento da collina e il resto da montagna. La superficie agraria e forestale è pari a 19.100,97 Km², equivalenti all'86,3 per cento del territorio regionale rispetto alla media nazionale dell'87 per cento. La densità è di 177 abitanti per Km², contro la media italiana di 190.

La popolazione residente ammonta a circa 3.945.000 abitanti, di cui circa il 37 per cento concentrato nei comuni capoluogo di provincia. Le province sono nove: Bologna, dove ha sede il capoluogo di regione, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. E' bagnata dal Po, il fiume più lungo d'Italia, ed è attraversata in tutta la sua lunghezza dalla via Emilia, l'antica via consolare costruita dal console romano Marco Emilio Lepido, da cui la regione prende il nome, lungo la quale si sono sviluppate nel corso dei secoli le città più importanti, ad eccezione di Ravenna e Ferrara. A Est è bagnata dal mare Adriatico. La costa raggiunge la lunghezza di circa 130 km. Le regioni con cui confina sono Toscana, Marche, Veneto, Lombardia, Liguria e Piemonte. La rete stradale si snoda su circa 29.100 km. di strade, di cui 633 costituiti da autostrade e 2.865 da strade statali. Le autostrade che percorrono la regione sono la Milano-Bologna di km. 192,1, la Modena-Verona del Brennero di km. 90, la Parma-La Spezia di km. 101, la Bologna-Ancona di km. 236, il raccordo di Ravenna di km. 29,3, la Bologna-Padova di km. 127,3, la Torino-Piacenza di km. 164,9, la Piacenza-Brescia e diramazione per Fiorenzuola di km. 88,6 e infine la Bologna-Firenze di km. 91,1. La rete ferroviaria è lunga 1.396 km, di cui 933 elettrificati. La principale struttura portuale è situata a Ravenna, mentre gli aeroporti commerciali più importanti hanno sede a Bologna - quinto aeroporto per importanza del Nord-Centro - Rimini e Forlì. La centralità territoriale dell'Emilia-Romagna risalta in modo particolare dalla rete nazionale dei trasporti, che ha in Bologna un nodo aeroportuale, viario e ferroviario di fondamentale importanza.

Una delle principali caratteristiche del territorio è costituita dalla presenza di città di medie dimensioni. Nessuna di esse supera i 500.000 abitanti. Otto comuni sui 341 esistenti, (Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna e Rimini) superano i 100.000 abitanti. Il comune più popoloso è Bologna (383.642 residenti a fine ottobre 1997), che accoglie circa 1/10 della popolazione totale regionale. I comuni con popolazione compresa fra i 50.000 e i 99.000 abitanti sono cinque: Piacenza, Cesena, Imola, Carpi e Faenza. Con oltre 40.000 abitanti troviamo Sassuolo. Con più di 30.000 abitanti troviamo Riccione, Casalecchio di Reno e Lugo.

L'Emilia Romagna occupa una posizione di grande rilievo nel panorama economico nazionale. In termini di infrastrutture (i dati sono generalmente riferiti agli anni 1995-1996), una ricerca dello Svimez, elaborata su dati Centro studi confindustria ed Ecoter, ne ha evidenziato la posizione di preminenza in ambito nazionale. Il relativo indice di sintesi, calcolato sulla base di venticinque indicatori economici raggruppati in quattro categorie principali (trasporti, comunicazioni, energia e approvvigionamento idrico) e ventitré sociali riassunti in istruzione, sanità, servizi sociali, cultura e sport è risultato il migliore di tutte le regioni italiane: 137,2 fatta cento la media nazionale. In ambito provinciale, nei primi dieci posti si sono collocate Bologna (2°), Ravenna (4°), Parma (5°), Reggio Emilia (8°) e Forlì, compreso Rimini (10°). Le rimanenti province emiliano-romagnole si trovano tutte a ridosso delle prime dieci posizioni: Modena (13°), Ferrara (14°) e Piacenza (17°).

La struttura produttiva regionale è caratterizzata dalla presenza di un'agricoltura fra le più evolute del paese, fortemente integrata con l'industria di trasformazione, dall'esistenza di un ampio e variegato tessuto di piccole e medie imprese industriali e artigiane, e da un terziario che evidenzia una notevole dinamicità e sviluppo, soprattutto per ciò che attiene i nuovi servizi alle imprese. La cooperazione, forte di circa 7.300 società, è particolarmente sviluppata e costituisce anch'essa una delle peculiarità della regione. La piccola impresa, intendendo con questo termine la dimensione fino a quarantanove addetti, si articolava a fine 1997 su 367.594 unità locali che davano lavoro a poco più di 958.000 persone, pari al 75,7 per cento del totale, rispetto alla media nazionale del 74 per cento. Gli artigiani sono più di 129.000, pari al 9,7 per cento del totale nazionale.

La maggiore concentrazione di imprese è situata sull'asse centrale della via Emilia, costituito dalle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna. Queste ultime tre costituiscono la cosiddetta "area forte", caratterizzata da alti livelli di reddito e da una elevata propensione al commercio estero. In Emilia-Romagna si produce quasi il 9 per cento della ricchezza nazionale, con una popolazione che è pari al 6,9 per cento di quella italiana. Si esporta oltre l'11 per cento del totale nazionale ed è presente l'8,9 per cento delle imprese industriali. Quasi il 24 per cento delle imprese industriali emiliano-romagnole lavora nella meccanica, circa il 43 per cento è impegnato nelle costruzioni, il 10,6 per cento si occupa di moda, il 7,8 per cento è impegnato nella fabbricazione di prodotti alimentari. Concentrazioni degne di nota sono inoltre presenti nella produzione di piastrelle e lastre di ceramica.

L'Emilia Romagna è tra le regioni che vantano i migliori rapporti fra numero imprese e abitanti: a fine 1997 se ne contava una ogni 9,7 abitanti, alle spalle di Trentino Alto-Adige (9,5), Marche (9,4) e Valle d'Aosta (9,1)

L'industria rappresenta circa il 33 per cento del valore aggiunto della regione, l'agricoltura, silvicoltura e pesca il 4,1 per cento, mentre il resto è ripartito fra il 52,7 per cento dei servizi non destinabili alla vendita e il 10,0 per cento di quelli non destinabili alla vendita, che comprendono i servizi offerti dalla Pubblica amministrazione e dalle Istituzioni sociali private. In termini di commercio estero, l'Emilia-Romagna è la quarta regione esportatrice alle spalle di Piemonte, Veneto e Lombardia.

La rete degli sportelli bancari è tra le più ramificate del Paese. A fine 1997 l'Emilia-Romagna registrava uno sportello ogni 1.579 abitanti, rispetto alla media nazionale di uno ogni 2.279. I comuni serviti sono 328 su 341, per un'incidenza del 96,2 per cento contro il 70,4 per cento nazionale. Agli sportelli bancari si affianca la rete degli oltre mille uffici postali, abilitati alla raccolta del risparmio. A fine marzo 1997, l'avere dei depositanti ammontava a circa 7.739 miliardi di lire, equivalenti al 3,5 per cento del totale nazionale.

Il valore aggiunto al costo dei fattori per abitante, che corrisponde in un certo senso alla ricchezza prodotta in un territorio è stato pari in Emilia-Romagna nel 1997 a circa quaranta milioni e 722 mila lire, vale a dire circa 9 milioni e 126 mila in più della media nazionale. In ambito Ue, l'Emilia-Romagna, secondo gli ultimi dati disponibili riferiti al 1993, occupa un posto di assoluto rilievo, con la decima posizione, alle spalle delle regioni di Amburgo, Bruxelles, Ile de France, Lussemburgo, Brema, Essen, Lombardia, Baden-Wuerttemberg e Ahvenanmaa/Aaland. In ambito nazionale, secondo le proiezioni dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, l'Emilia-Romagna conta tre province nei primi dieci posti della classifica del reddito per abitante: Bologna (2°), Forlì-Cesena (7) e Parma (9). Oltre la decima posizione vengono a trovarsi Modena (15), Piacenza (24), Ravenna (32), Rimini (34), Reggio Emilia (36) e Ferrara (38). Se guardiamo alla spesa delle famiglie, i dati riferiti al 1996 ci dicono che la famiglia emiliano-romagnola media ha speso in un mese 3.878.911 lire, contro la media nazionale di 3.349.169.

Le migliori condizioni di qualità della vita nei comuni dell'Emilia Romagna, secondo una recente indagine dell'Unione regionale delle Camere del Commercio e dell'Artigianato, sono localizzate nelle prime colline e nella prima e seconda cintura dei capoluoghi di provincia, prevalentemente lungo l'asse della Via Emilia, in corrispondenza delle province di Bologna, Modena e, a seguire, Reggio Emilia.

Caratteristiche demografiche positive si ritrovano anche in provincia di Rimini, nei comuni della riviera adriatica e dell'immediato entroterra, ma in queste zone la natura stagionale di molte attività crea condizioni di disagio occupazionale nei mesi di bassa stagione, come peraltro testimoniato dagli elevati tassi di disoccupazione emersi dal Censimento della popolazione di ottobre 1991.

In conclusione, questa analisi delinea una realtà demografica regionale abbastanza articolata, caratterizzata dalla presenza di aree fortemente differenziate fra loro. In termini di tasso di disoccupazione si spazia dal 4,0 per cento di Modena al 10 per cento di Rimini. L'immagine che ne risulta è quindi quella di una regione un po' disomogenea, all'interno della quale a zone che mostrano sintomi di evidente declino demografico - il fenomeno è particolarmente diffuso nei comuni di montagna - si contrappongono aree che si distinguono quanto a dinamicità e potenzialità della struttura demografica.

Ben tredici comuni tra i primi venticinque della graduatoria stilata dal gruppo di ricerca organizzato dall'Unioncamere Emilia-Romagna, in base al livello di benessere economico (per depositi bancari per abitante e addetti negli alberghi), fanno parte della provincia di Bologna.

Il livello di occupazione è tra i più elevati d'Italia, mentre il tasso di disoccupazione si è attestato al 6,0 per cento rispetto al 5,6 per cento registrato nel 1996. Tale dato, nonostante l'aumento, appare tuttavia largamente inferiore a quello nazionale (12,3 per cento). E' molto elevata la partecipazione delle donne al lavoro ed è in costante crescita il lavoro a tempo parziale.

La presenza sul territorio regionale di quattro Università, ubicate nelle città di Piacenza (sede distaccata dell'Università Sacro Cuore di Milano) Bologna, Parma, Modena e Ferrara e di numerosi Istituti di Ricerca e Laboratori specializzati, garantisce un importante supporto alle imprese e alimenta il mercato del lavoro di addetti ad alto livello di qualificazione.

La Regione mostra indicatori indubbiamente positivi anche sotto il profilo sociale e culturale: esempi significativi sono costituiti dall'alto livello di scolarizzazione - basti pensare ai 149.852 iscritti (di cui 100.425 in corso) alle Università nell'anno accademico 1995/96 (nell'anno 94/95 erano 148.233), di cui circa il 63 per cento concentrato in quella di Bologna, che si fregia del titolo di più antica università del mondo. La diffusione dei quotidiani e settimanali è tra le più elevate del Paese: per ogni abitante se ne contano 80, contro la media nazionale di 55 e settentrionale di 73. Da segnalare inoltre che l'Emilia-Romagna registra il più alto rapporto per abitante delle regioni italiane in termini di spesa per spettacoli, manifestazioni sportive e trattenimenti vari, pari nel 1996 a 222.973 lire rispetto alla media nazionale e settentrionale di 126.966 e 161.706 lire rispettivamente.

Per quanto concerne la criminalità, in Emilia-Romagna nel 1996 sono stati denunciati alle forze dell'ordine 175.298 delitti rispetto ai 161.331 del 1995. La recrudescenza del crimine è un fenomeno purtroppo comune a tutto il Paese, i cui delitti sono aumentati da 2.267.488 a 2.422.991. L'Emilia-Romagna mostra indici più contenuti rispetto alla media nazionale negli omicidi dolosi (0,762 ogni 100.000 abitanti contro la media nazionale di 1,641), nelle estorsioni (82,1 rispetto a 158,6), nelle rapine (41 contro 54) e nei reati connessi alla diffusione degli stupefacenti (1.570 contro 1.608) e superiori relativamente ai furti (2.574 contro 2.426), ai sequestri di persona avvenuti a vario titolo (1,9 contro 1,7) e alle violenze carnali (58,8 contro 47,5). Le persone condannate per delitti commessi in regione sono risultate 13.805, rispetto alle 12.903 del 1995. L'aumento della criminalità si è associato alla crescita dei reati commessi dagli stranieri.

Nel 1996 ne sono stati denunciati 2.865, meno che nel 1995, ma in quantità decisamente superiore rispetto alla situazione di inizio decennio, quando ne furono condannati 1.199.

Tabella 1.1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 71-75	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	Media 93-95	1996	1997
EMILIA-ROMAGNA									
- Agricoltura	1,5	3,5	0,9	-2,6	-0,4	4,8	-4,1	4,7	-10,9
- Industria	3,2	6,2	-2,8	1,7	5,6	0,2	3,6	0,2	1,7
- Servizi	4,8	3,5	0,7	2,1	3,4	2,7	2,4	1,6	1,7
- Totale	3,7	4,5	-0,5	1,6	3,9	1,8	2,4	1,2	1,1
PIEMONTE									
- Agricoltura	1,7	2,3	0,6	-0,4	-0,7	0,2	2,8	5,0	-3,9
- Industria	0,0	5,0	-1,5	3,7	4,7	-2,3	1,7	-2,2	3,0
- Servizi	3,1	3,3	1,1	2,9	2,8	2,2	1,5	1,3	2,0
- Totale	1,4	4,0	0,0	3,1	3,5	0,4	1,6	0,1	2,2
LOMBARDIA									
- Agricoltura	0,8	2,2	2,4	2,6	0,5	7,1	-0,3	7,3	1,5
- Industria	1,1	4,5	-1,4	1,8	5,2	0,2	2,5	-1,0	1,7
- Servizi	2,9	3,9	2,5	4,4	3,4	0,8	1,3	1,4	1,7
- Totale	1,9	4,2	0,8	3,3	4,0	0,7	1,7	0,6	1,7
VENETO									
- Agricoltura	1,3	3,1	-0,1	0,8	-1,2	4,2	-0,5	7,5	0,5
- Industria	1,2	6,0	-0,1	5,2	5,6	1,5	3,0	0,4	2,1
- Servizi	4,5	3,7	2,3	2,2	4,7	2,2	3,2	1,5	1,5
- Totale	2,8	4,5	1,3	3,2	4,8	2,0	2,9	1,3	1,7
TOSCANA									
- Agricoltura	1,0	2,2	2,2	-1,1	-2,2	-2,4	5,9	-2,1	-5,4
- Industria	1,8	5,5	0,7	1,0	0,5	1,6	0,8	-0,9	1,0
- Servizi	3,0	3,2	1,1	3,5	3,5	1,3	1,2	1,0	1,0
- Totale	2,4	4,0	1,0	2,4	2,3	1,3	1,2	0,3	0,9
ITALIA									
- Agricoltura	0,6	1,4	2,1	-1,4	0,2	2,1	-0,2	1,4	0,0
- Industria	2,2	5,4	-1,0	2,4	4,4	0,8	1,5	-0,8	1,7
- Servizi	3,6	4,6	1,8	3,2	3,2	1,8	1,4	1,1	1,3
- Totale	2,9	4,6	0,9	2,7	3,4	1,5	1,3	0,5	1,4

(a) le variazioni percentuali dal 1981 al 1995 sono state ricavate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat. I rimanenti anni sono stati calcolati sulla base delle stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne.

I dati sono riferiti al valore aggiunto al costo dei fattori al lordo dei servizi bancari imputati

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Istituto G. Tagliacarne.

Per quanto riguarda l'evoluzione congiunturale, nel 1997 è stata registrata dalla primavera una fase di crescita, dopo il debole andamento del primo trimestre. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni anticongiunturale si è attenuato. E' aumentato l'ottimismo degli operatori, come dimostrato dalle indagini C.n.a. sull'artigianato. I consumi di energia elettrica sono cresciuti nel 1997 del 3,3 per cento, in piena sintonia con quanto avvenuto nel Paese. Nei primi tre e sei mesi eravamo di fronte ad incrementi pari rispettivamente allo 0,8 e 1,1 per cento. I consumi elettrici della sola industria sono aumentati del 3,1 per cento. Se si considera che nei primi tre mesi eravamo in presenza di un calo del 2,2 per cento, si può ben comprendere l'entità del recupero produttivo avvenuto dalla primavera. La sola energia elettrica venduta dall'Enel, che nel primo semestre era cresciuta di appena lo 0,6 per cento, nel secondo semestre è aumentata considerevolmente, consentendo un incremento su base annua pari al 3,2 per cento.

Il mercato del lavoro ha offerto un andamento contrastante. Sulla base delle rilevazioni condotte dall'Istat, con riferimento al 1997, è stato rilevato un moderato aumento dell'occupazione pari allo 0,2 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 4.000 persone. Il tasso di disoccupazione, a seguito della concomitante crescita delle persone in cerca di occupazione, è salito dal 5,6 al 6,0 per cento.

L'industria manifatturiera è apparsa in costante ripresa dalla primavera, dopo i risultati deludenti del primo trimestre. Il mercato interno è ritornato in crescita. Gli ordini esteri sono affluiti con continuità. Le scorte dei prodotti finiti si sono alleggerite. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è andato via via attenuandosi. Il commercio estero è apparso in ripresa, con una crescita delle esportazioni superiore a quella nazionale e più ampia di

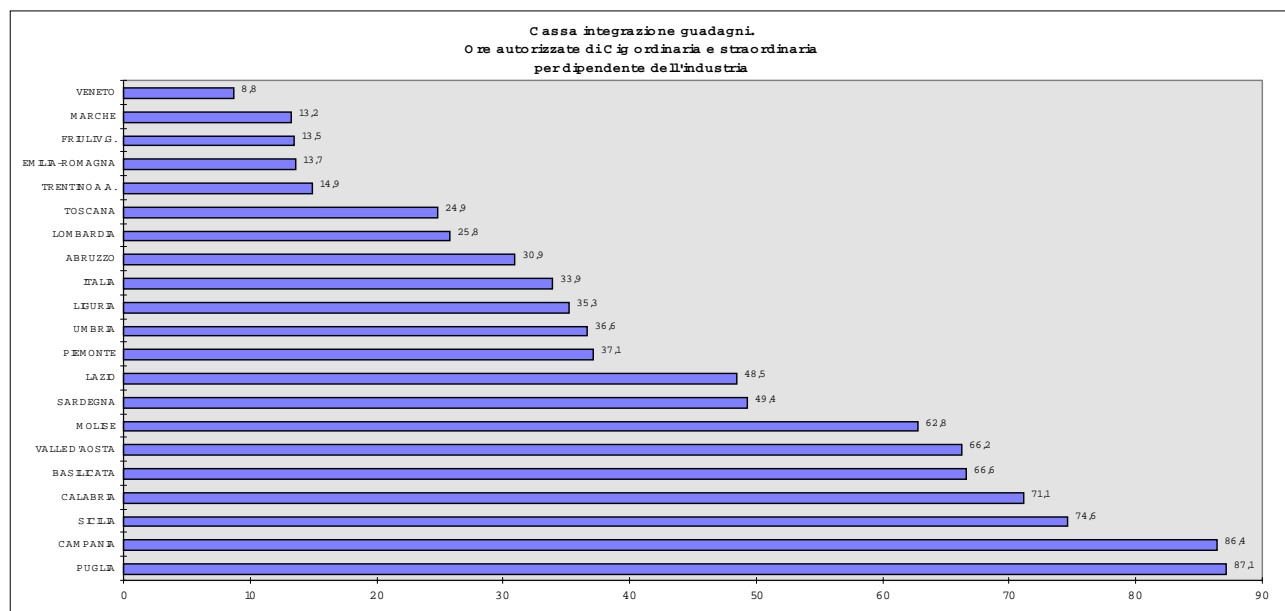
quella riscontrata nel 1996. Il settore del credito, al di là dei problemi strutturali comuni all'intero Paese legati soprattutto agli alti costi operativi, ha fatto registrare tassi di incremento per gli impieghi pari al 7,2 per cento (7,7 per cento nel Paese) superiori di un punto e mezzo percentuale a quelli riscontrati nel 1996. Per i depositi è stato invece registrato un decremento dell'8,4 per cento (-6 per cento in Italia), in contro tendenza con l'andamento espansivo riscontrato per tutto il corso del 1996. Il rapporto sofferenze - impieghi si è attestato al 5,6 per cento, rispetto al 9 per cento del Paese. In apprezzabile ripresa è apparsa la pesca marittima e lagunare.

Miglioramenti degni di nota sono inoltre venuti dai trasporti aerei (a Bologna è stato riscontrato un nuovo movimento record di passeggeri, che sono stati 2.546.445) e ferroviari, apparsi in ulteriore aumento in termini di merci. In aumento il movimento portuale, con carichi prossimi al 1995, considerato tra i migliori anni dell'ultimo ventennio.

L'assetto imprenditoriale ricavato dai dati contenuti nel Registro delle imprese (non è considerata l'agricoltura-pesca in quanto il confronto non è omogeneo) è apparso in lieve crescita (+0,3 per cento) se confrontato con la situazione in essere a fine 1996. Il saldo fra imprese iscritte e cessate, senza considerare l'agricoltura - pesca, è risultato attivo per 2.000 imprese, contribuendo a determinare un indice di sviluppo di segno moderatamente positivo, (0,66).

Tra le note stonate, si sono collocati gli investimenti dell'industria manifatturiera, previsti in diminuzione rispetto al 1996 sia in termini di quota per addetto che d'incidenza sul fatturato. Ma in questo caso occorre tenere conto che nel 1997 non si poteva più beneficiare degli incentivi previsti dalla Legge Tremonti. Meno negativa è tuttavia apparsa l'indagine Bankitalia, che ha però rilevato un certo ridimensionamento dei piani di spesa previsti a suo tempo. Note fortemente negative per l'agricoltura, che ha visto scendere la Produzione lorda vendibile del 6,9 per cento e il valore aggiunto del 10,9 per cento, anche a causa di condizioni climatiche particolarmente avverse. L'attività edilizia ha chiuso il 1997 con una situazione ancora negativa dal lato della produzione e della acquisizione degli ordini, ma in termini meno accentuati rispetto al passato. Il valore aggiunto è lievemente diminuito in termini reali. L'occupazione è tuttavia aumentata dell'1,7 per cento per effetto della crescita degli occupati dipendenti, che ha più che compensato il calo degli indipendenti.

In sintesi per l'Emilia Romagna l'Istituto G. Tagliacarne ha previsto un aumento reale pari all'1,1 per cento, (1,4 per cento nel Paese) appena inferiore alla crescita rilevata nel 1996. La modestia dell'incremento è stata determinata dalla pesante flessione subita dal settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, che, come accennato precedentemente, ha risentito delle avverse condizioni climatiche. L'industria in senso stretto (energia e trasformazione industriale) ha fatto registrare un aumento reale del 2,1 per cento, rispetto alla sostanziale stazionarietà rilevata nel 1996. L'industria delle costruzioni ha accusato una lieve diminuzione dello 0,2 per cento, dopo il moderato aumento dello 0,4 per cento riscontrato nel 1996. Per i servizi destinabili alla vendita le prime stime indicano un aumento reale del 2 per cento, che ha sostanzialmente confermato l'andamento del 1996. I servizi non destinabili alla vendita, che identificano la Pubblica amministrazione e le Istituzioni sociali private, sono invece diminuiti dello 0,3 per cento, in linea con il 1996.



Vengono ora esaminati più in dettaglio alcuni importanti aspetti della congiuntura del 1997.

2. MERCATO DEL LAVORO

L'andamento del mercato del lavoro emiliano-romagnolo nel 1997 è risultato moderatamente positivo.

Dal confronto tra il 1997 e l'anno precedente, si rileva che il numero degli occupati è cresciuto dello 0,2 per cento, per un totale di circa 4.000 addetti. L'espansione è indubbiamente di segno modesto, ma occorre considerare che è maturata in un contesto generale sostanzialmente negativo.

Tav. 2.1 - Forze di lavoro. Andamento dell'occupazione. Occupati in migliaia.
Periodo: 1993-1997.(a)

	1993	1994	1995	1996	1997
Occupati in complesso per settori:	1.689	1.672	1.672	1.690	1.694
Agricoltura	139	145	142	126	121
Industria	596	590	587	588	592
Industria in senso stretto	477	480	475	473	475
Di cui: trasformaz.industriale	460	466	461	459	459
Costruzioni	119	110	112	115	117
Altre attività	954	936	943	977	981
Di cui: commercio (b)	315	308	292	298	300
Occupati alle dipendenze:	1.147	1.126	1.120	1.139	1.146
Agricoltura	43	43	38	38	36
Industria	479	471	468	463	475
Industria in senso stretto	413	410	407	404	412
Di cui: trasformaz.industriale	397	396	395	391	397
Costruzioni	66	61	61	59	63
Altre attività	625	611	613	637	634
Di cui: commercio (b)	121	120	119	126	128
Occupati indipendenti:	541	547	552	551	548
Agricoltura	95	102	104	89	85
Industria	117	120	119	125	117
Industria in senso stretto	64	70	68	69	63
Di cui: trasformaz.industriale	63	70	66	68	62
Costruzioni	53	49	51	56	54
Altre attività	329	325	329	339	347
Di cui: commercio (b)	194	188	173	172	172
Occupati in complesso per orario:	1.689	1.672	1.672	1.690	1.694
Uguale a quello abituale	1.371	1.329	1.328	1.333	1.383
Superiore a quello abituale	72	79	101	91	98
Inferiore a quello abituale	246	265	242	266	213
Occupati alle dipendenze per orario:	1.147	1.125	1.120	1.139	1.146
Uguale a quello abituale	956	913	915	922	950
Superiore a quello abituale	39	44	53	48	55
Inferiore a quello abituale	152	168	152	168	141
Occupati indipendenti per orario:	542	547	552	551	548
Uguale a quello abituale	415	416	413	411	433
Superiore a quello abituale	33	35	48	43	43
Inferiore a quello abituale	94	97	90	98	72
Occupati in complesso per:	1.689	1.672	1.672	1.690	1.694
Tempo pieno	1.584	1.554	1.562	1.578	1.574
Tempo parziale	104	118	110	112	120

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti

(b) Compresa la riparazione dei beni di consumo ed esclusi gli alberghi e pubblici esercizi.

Fonte: Istat

Dal lato della condizione, la crescita dello 0,2 per cento è stata determinata da entrambe le condizioni degli occupati "dichiarati" e delle "altre persone con attività lavorativa", quest'ultime rappresentano tutte quelle figure marginali al mercato del lavoro, caratterizzate da attività lavorative precarie e squisitamente occasionali. Dal lato del sesso, sono le donne ad aumentare, a fronte della stabilità degli uomini. Questo andamento ha consolidato la tendenza di lungo periodo, che vede le donne sempre più presenti sul mercato del lavoro. Nel 1997 hanno inciso per il 41,4 per cento

degli occupati. Nel 1977 la stessa percentuale era pari al 35,7 per cento. Questi rapporti illustrano meglio di ogni altro esempio il fenomeno di emancipazione femminile. Mansioni un tempo prerogativa dei soli uomini si sono aperte anche alle donne, determinando una società sempre più paritaria. L'alta partecipazione femminile al mercato del lavoro è una peculiarità tutta emiliano-romagnola. La regione vanta tassi di attività e di occupazione fra i più elevati del Paese. Nel 1997 l'Emilia-Romagna contava il 38,8 per cento di donne occupate sul totale della rispettiva popolazione in età lavorativa. In ambito nazionale, solo la Valle d'Aosta con il 40,4 per cento e il Trentino Alto Adige con il 40,2 per cento potevano vantare tassi migliori. Le stesse proporzioni potevano evincersi in termini di tasso di attività. Al di là di queste considerazioni, resta comunque una presenza femminile sul mercato del lavoro che possiamo definire ancora subalterna rispetto alla componente maschile. Tra gli occupati indipendenti le donne presentano incidenze piuttosto ridotte negli imprenditori e liberi professionisti (24,1 per cento) e lavoratori in proprio (26,9 per cento), mentre per i coadiuvanti-soci di cooperative si sale al 63,6 per cento. Per quanto concerne il carattere dell'occupazione, le donne costituiscono la maggioranza degli occupati a tempo parziale (78,3 per cento) e il 38,6 per cento di quelli a tempo pieno. Le persone in cerca di occupazione sono costituite al 67 per cento da donne.

Se guardiamo alla qualità della crescita dell'occupazione, siamo in presenza di una situazione sostanzialmente positiva. Le persone che hanno lavorato con un orario di lavoro inferiore a quello abituale sono diminuite del 19,9 per cento, a fronte della crescita palesata da coloro, che al contrario, hanno lavorato con orario superiore o uguale a quello abituale. In pratica, l'intensità del lavoro misurata in termini di contribuzione alla formazione del reddito, dovrebbe con tutta probabilità essere migliorata. Non a caso, il numero medio di ore lavorate settimanalmente è passato dalle 36,80 del 1996 alle 37,12 del 1997. Questa tendenza, lievemente più accentuata rispetto a quanto avvenuto nel Paese, ha interessato soprattutto l'agricoltura. L'industria è invece apparsa sostanzialmente stabile, risentendo probabilmente dell'aumento, anche se lieve, del ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

L'analisi dell'evoluzione dei vari settori di attività economica, permette di evincere che la crescita occupazionale si è essenzialmente concentrata nel settore terziario (+ 0,4 per cento rispetto al 1996), nell'industria delle costruzioni (1,7 per cento) ed energetica. L'agricoltura ha subito un'ulteriore flessione (- 4 per cento), soprattutto per effetto del forte calo subito dalla componente autonoma, sia imprenditoriale che coadiuvante. L'industria nel suo complesso è cresciuta dello 0,7 per cento. L'aumento occupazionale delle costruzioni e dell'energia, come descritto precedentemente, è stato attenuato dalla stabilità del comparto della trasformazione industriale. Questo settore, forte di 459.000 addetti, ha guadagnato nel 1997 circa 6.000 addetti dipendenti e perso lo stesso numero di autonomi.

Per quanto concerne la posizione professionale, il lavoro alle dipendenze è aumentato dello 0,6 per cento a fronte della diminuzione dello 0,5 per cento rilevata per gli indipendenti, equivalente in termini assoluti a circa 3.000 addetti. La perdita di "imprenditorialità", che questo andamento sottintende, è stata registrata in tutti i settori, con l'unica eccezione del terziario. Se analizziamo più dettagliatamente questa flessione dal lato della posizione professionale degli indipendenti, possiamo evincere che è stata la componente dei lavoratori in proprio a determinare il calo, a fronte degli aumenti riscontrati negli imprenditori e liberi professionisti e nei coadiuvanti-soci di cooperative.

Per quanto concerne l'orario di lavoro, è da sottolineare la tendenza espansiva del lavoro a tempo parziale. Nel 1997 sono stati stimati 120.000 occupati, pari al 7,1 per cento del totale degli occupati. Nel 1993 la percentuale era pari al 6,2 per cento. Per le donne il rapporto sale al 13,4 per cento rispetto al 2,6 per cento degli uomini. Sullo stesso piano si sono collocati i contratti a tempo pieno trasformati a tempo parziale. Nel 1997, secondo i dati raccolti dagli Uffici del Lavoro ne sono stati conteggiati 10.383 rispetto ai 9.840 del 1996. Il fenomeno appare inoltre ancora più evidente dal lato degli avviamenti con contratto part-time ammontati a 38.295 contro i 28.995 del 1996.

La moderata crescita dell'occupazione si è accompagnata all'aumento delle persone in cerca di occupazione, salite dalle circa 101.000 del 1996 alle circa 109.000 del 1997. Il relativo tasso di disoccupazione è passato dal 5,6 per cento al 6,0 per cento. Si tratta di un dato che è circa la metà di quello italiano (12,3 per cento). In ambito nazionale, solo tre regioni hanno registrato tassi più contenuti, ovvero il Trentino-Alto Adige (4,1), il Veneto (5,3) e la Valle d'Aosta (5,5). I tassi più rilevanti appartengono alle regioni del Sud, con i casi estremi di Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna, tutte quante oltre il 20 per cento. La moderata crescita dell'occupazione non ha portato ad un contestuale calo delle persone in cerca di lavoro. La cosa può apparire paradossale, ma non è affatto automatica. Le persone in cerca di occupazione non costituiscono un'entità rigida. La condizione di disoccupato può terminare, ad esempio, se si trova un lavoro, o si vince alla lotteria una somma tale che garantisce di vivere di rendita fino alla fine della propria vita, oppure se subentra lo scoraggiamento. Viceversa può nascere se lo si è perso il lavoro oppure se subentra uno stato improvviso di bisogno o si ha necessità del denaro per acquistare la moto o pagarsi gli studi ecc. Si tratta in sostanza di una realtà in continua evoluzione. Chi pensa di ridurre il numero dei disoccupati creando posti di lavoro, rischia quindi di andare incontro a delle delusioni.

Le 109.000 persone in cerca di occupazione rilevate dall'Istat in regione - le donne costituiscono il 67 per cento del totale - non hanno tutte la stessa estrazione. La quota più consistente, pari a circa 55.000 persone, è rappresentata dai disoccupati "in senso stretto", che comprendono coloro che hanno perduto un precedente impiego alle dipendenze. Rispetto al 1996 sono aumentati del 5,8 per cento. Questa condizione può identificare chi ha perso l'occupazione stabile per motivi di crisi aziendale, ma anche chi lavora in determinati periodi dell'anno, magari per propria scelta. Non è certamente la stessa cosa. In Emilia-Romagna il fenomeno della stagionalità è tutt'altro che irrilevante, se si considera il forte sviluppo di attività squisitamente stagionali legate al sistema agroalimentare e al turismo. Le persone in cerca di prima occupazione costituiscono il gruppo più nevralgico della "disoccupazione". In Emilia-Romagna ne

sono state rilevate nel 1997 circa 24.000, vale a dire circa 1.000 in più rispetto al 1996. E' in questa condizione che si registra il maggiore numero di giovani. In Emilia-Romagna il fenomeno appare tuttavia più contenuto rispetto al resto del Paese. I giovani in cerca di un'occupazione in età compresa fra i 15 e i 29 anni sono risultati circa 60.000, pari al 55 per cento del totale delle persone in cerca di lavoro rispetto al 60,2 per cento della media nazionale. Quelli in età compresa fra 15 e 24 anni sono ammontati a 38.000, equivalenti al 34,9 per cento del totale di chi è in cerca di un lavoro. In Italia la percentuale è stata pari al 37 per cento. Se analizziamo il tasso specifico di disoccupazione, confrontando i giovani in età compresa fra 15 e 29 anni e la rispettiva forza lavoro si può osservare una differenza ancora più accentuata. In Emilia-Romagna il relativo tasso è stato pari nel 1997 al 12,4 per cento rispetto al 26,1 per cento nazionale. La terza condizione in cui è classificato chi è in cerca di un'occupazione è rappresentata dalle "altre persone in cerca di lavoro". Si tratta di persone in condizione non professionale (casalinghe, studenti, pensionati) che tuttavia si dichiarano alla ricerca di un'occupazione. Sono considerati meno emblematici del fenomeno disoccupazione in quanto presuppongono una fonte di reddito a cui appoggiarsi. In Emilia-Romagna ne sono stati stimati nel 1997 circa 30.000, con un aumento del 15,4 per cento rispetto al 1996, equivalente in termini assoluti a circa 4.000 unità. L'incremento più consistente, pari a circa 3.000 unità, ha riguardato le casalinghe, che costituiscono il gruppo più numeroso. Questo andamento può prestarsi a diverse considerazioni. Una casalinga che cerca un'occupazione può sottintendere, ad esempio, il desiderio di una maggiore indipendenza economica o più semplicemente la voglia di cambiamento e di uscita dalla *routine*, ma può anche essere la conseguenza di uno stato di bisogno, collegato ai problemi economici del capo famiglia.

Se analizziamo la struttura delle persone in cerca di occupazione dal lato del titolo di studio, possiamo vedere che il 45 per cento è in possesso di un titolo di studio uguale o superiore alla maturità, rispetto alla media nazionale del 39,5 per cento. Se guardiamo ai tassi specifici di disoccupazione, ottenuti confrontando le persone in cerca di occupazione per titolo di studio con la rispettiva forza lavoro, possiamo vedere che in Emilia-Romagna i tassi più elevati, pari al 7,7 e 7,3 per cento sono a carico di chi è in possesso rispettivamente del diploma universitario o laurea breve e della maturità. In Italia, per gli stessi rapporti, ci troviamo di fronte a tassi molto più elevati pari rispettivamente all'11,5 e 13,7 per cento. Il tasso più contenuto, pari al 5,1 per cento, (10,7 per cento in Italia) appartiene a chi è in possesso della sola licenza elementare oppure è privo di titolo di studio. Per i laureati ci si attesta al 5,7 per cento. In estrema sintesi, più si sale nel grado di istruzione e più aumenta il rischio di rimanere senza lavoro. L'unica eccezione riguarda il possesso della laurea che costituisce evidentemente un titolo preferenziale rispetto ai vari diplomi. Più è prevalente l'area della disoccupazione intellettuale e più diventa difficile reperire mansioni "manuali" specializzate, richieste in particolare dall'industria. Si deve ricorrere di conseguenza a manodopera importata dalle regioni del Mezzogiorno o dall'estero ed assistere alla convivenza, per tanti paradossale, di tassi di disoccupazione e posti di lavoro non coperti.

Un altro indicatore della disoccupazione è rappresentato dagli iscritti nelle liste di collocamento. Si tratta di una statistica di tipo amministrativo, sempre meno illustrativa del fenomeno in quanto è possibile iscriversi anche alle persone residenti in altre regioni. Può capitare che per determinati concorsi pubblici venga richiesta l'iscrizione nelle liste di collocamento del territorio nel quale viene espletato il concorso. Questa imposizione può provocare spostamenti di iscritti da una provincia all'altra con conseguenze facilmente intuibili sull'interpretazione dei dati. Bisogna inoltre considerare che non vi è alcun obbligo di iscrizione per chi cerca un lavoro. Fatta questa premessa, nel 1997 sono risultate iscritte mediamente 297.873 persone, con un incremento del 3,6 per cento rispetto al 1996. Nel 1988 erano poco meno di 128.000. Se consideriamo i soli iscritti disponibili della prima classe il numero si riduce a 286.613, vale a dire il 3,3 per cento in più rispetto al 1996. Come si può osservare, sono state rispettate le tendenze emerse dalle rilevazioni Istat. Entrambe le condizioni di disoccupato e in cerca di prima occupazione sono aumentate rispettivamente dell'1,9 e 9,1 per cento. Le consistenze dell'Istat e degli Uffici del Lavoro sono enormemente distanti, anche se dal computo dei disponibili della prima classe non consideriamo coloro che lavorano part-time o sono titolari di contratti inferiori ai quattro mesi nell'anno solare. In questo caso abbiamo i 109.000 dell'Istat contro i 235.779 degli Uffici del Lavoro.

Un altro aspetto della ricerca di un lavoro è rappresentato dagli occupati che possiamo definire "scontenti". Coloro che in Emilia-Romagna hanno cercato una diversa occupazione sono risultati circa 94.000, equivalenti al 5,5 per cento del totale degli occupati. Rispetto al 1996 sono cresciuti del 17,5 per cento. Nel 1993 la percentuale sul totale degli occupati era pari al 2,4 per cento. Il fenomeno è in evidente espansione, anche se assume proporzioni più contenute rispetto alla media nazionale pari nel 1997 al 6,2 per cento. Le indagini Istat non dicono quali siano i motivi che prevalgono in questo desiderio di cambiamento. Si può solo osservare che gli "scontenti" sono più numerosi nelle classi di età giovanili. Nella fascia da 15 a 24 anni quasi il 12 per cento degli occupati cerca di cambiare lavoro. In quella da 25 a 29 anni la percentuale scende al 10 per cento, per ridursi progressivamente all'1,4 per cento di chi ha più di 49 anni. La ricerca attiva di cambiamento è quindi inversamente proporzionale all'età degli occupati.

A fronte di un andamento occupazionale in lieve espansione alcune tendenze di segno contrastante sono venute dalla Cassa integrazione guadagni. La Cig anticongiunturale è aumentata nel 1997 del 2,6 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte della flessione del 17,5 per cento rilevata nel Paese. Bisogna tuttavia considerare che il fenomeno è apparso in progressiva attenuazione nel corso dell'anno. Dall'aumento del 90 per cento riscontrato nel primo trimestre, si è progressivamente scesi agli incrementi del 58,9 e 38,6 per cento rispettivamente dei primi sei e nove mesi. La Cassa integrazione straordinaria - viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni - ha fatto registrare un decremento del 2,6 per cento delle

ore autorizzate rispetto al 1996, rispetto al calo nazionale del 14,7 per cento. Se analizziamo il fenomeno della Cig straordinaria dal lato delle aziende coinvolte, il numero di unità produttive richiedenti è tornato in crescita: dalle 131 del 1996 si è passati alle 143 del 1997. I lavoratori sospesi sono risultati 3.145 - erano 2.410 nel 1996 - quelli in esubero 1.972 rispetto ai 1.884 del 1996. Bisogna tuttavia precisare che l'incremento è da attribuire in gran parte ai tempi di perfezionamento delle pratiche connesse alle procedure concorsuali (fallimenti, ecc.), il cui iter burocratico comporta sensibili sfasamenti temporali rispetto alle altre causali di Cassa integrazione straordinaria. Le procedure concorsuali hanno determinato la sospensione di 1.496 lavoratori sul totale di 3.145. Al di là di questa importante precisazione, bisogna considerare che le richieste sono risultate largamente al di sotto dei valori medi del triennio 1993-1995. Inoltre se rapportiamo i lavoratori sospesi all'occupazione alle dipendenze dell'industria emerge un rapporto molto contenuto pari ad appena lo 0,8 per cento.

Se rapportiamo le ore di Cig ordinaria e straordinaria ai dipendenti dell'industria, che rappresenta il maggiore utilizzatore di ore autorizzate, si può vedere che nel 1997 l'Emilia-Romagna ha occupato una posizione tra le migliori in ambito nazionale, con un carico medio di ore per dipendente pari a 13,7. Solo Friuli Venezia Giulia (13,5), Marche (13,2) e Veneto (8,8) hanno evidenziato rapporti migliori.

Un altro ammortizzatore sociale è rappresentato dai contratti di solidarietà. Nel 1997 il fenomeno è risultato in ulteriore forte regresso, raggiungendo dimensioni statisticamente irrilevanti.

Nel 1997 i contratti di formazione lavoro hanno mostrato un andamento moderatamente negativo: ne sono stati conteggiati 33.877 rispetto ai 34.178 del 1996, per un decremento percentuale dello 0,9 per cento. L'anno record resta tuttora il 1989 con 61.756 avviamenti. In eguale calo è apparso il numero degli apprendisti - questo strumento può essere considerato "concorrenziale" della formazione-lavoro - sceso, fra l'agosto 1996 e l'agosto 1997, da 46.499 a 45.637 unità.

Per quanto in lieve diminuzione, i contratti di formazione-lavoro hanno consentito di avviare ad un'occupazione quasi 34.000 giovani. Si tratta di numeri tutt'altro che trascurabili, eppure ciononostante i giovani in cerca di occupazione sono aumentati, dimostrando una volta di più che l'offerta di posti di lavoro può non intaccare l'area della disoccupazione. I contratti trasformati in rapporti di lavoro a tempo indeterminato sono risultati nel 1997 pari a 14.883, vale a dire il 15,8 per cento in più rispetto al 1996. Si tratta di un andamento positivo, ma che tuttavia non dice fino in fondo quale esito effettivo abbiano avuto i contratti avviati in un determinato periodo. Per chiarire questo aspetto, che consente di valutare l'efficacia della Legge 863, viene in soccorso la rilevazione effettuata dagli Uffici del lavoro, che ha preso in esame l'esito dei contratti avviati nel 1995. I contratti trasformati in rapporto a tempo indeterminato sono risultati circa 18.500 equivalenti al 56,6 per cento del totale. Rispetto a quelli avviati nel 1994 c'è stato un lieve ridimensionamento della percentuale. La grande maggioranza dei contratti viene confermata presso l'azienda in cui si è iniziata l'attività. Se guardiamo alla percentuale di esiti andati a buon fine dal lato del sesso, si può vedere che è maggiore la quota delle donne (58,3 contro il 55,7 per cento degli uomini), mentre in termini di età è la classe più "anziana" da 25 anni in poi a prevalere. In termini di titolo di studio è la laurea a mostrare la percentuale di conferme più elevata.

Gli iscritti nelle liste di mobilità sono risultati mediamente nel 1997 15.332, vale a dire il 4,7 per cento in più rispetto al 1996. A prima vista si tratta di un andamento negativo. Bisogna tuttavia considerare che le liste di mobilità riescono abbastanza spesso ad avviare al lavoro. Non è di conseguenza esatto definirle una sorta di anticamera del licenziamento. Nel corso del 1997 più di 2.000 persone hanno trovato un impiego a tempo indeterminato, con un aumento del 50,9 per cento rispetto al 1996. Più di 5.200 hanno trovato un'occupazione a tempo determinato (nel 1996 erano 2.419), mentre altre 220 sono state impiegate a part time, contro le 157 del 1996. Nel contempo sono diminuite del 9,8 per cento le cancellazioni per scadenza dei termini, che molto spesso coincidono con il vero e proprio licenziamento. In estrema sintesi si può parlare di andamento non privo di spunti positivi, comunque meno negativo rispetto alla situazione emersa nel 1996 caratterizzata dall'aumento delle persone cancellate per scadenza dei termini e dalla contestuale diminuzioni degli avviamenti a tempo indeterminato.

L'ultimo interessante aspetto del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna è rappresentato dagli extracomunitari. Nel 1997 ne sono risultati mediamente iscritti nelle liste di collocamento 16.122 rispetto ai 13.453 del 1996, per un incremento del 19,8 per cento. Nel 1990 ne erano stati rilevati 10.512. Il fenomeno è dunque in espansione, ricalcando la crescita della relativa popolazione. La maggioranza degli iscritti, oltre il 70 per cento, è costituita da uomini, ma il peso della componente femminile è in continua ascesa, se si considera che dalla percentuale del 19,5 per cento del 1990 si è passati al 29,6 per cento del 1997. La grande maggioranza degli iscritti ha più di ventinove anni, ha un'anzianità d'iscrizione nelle liste superiore ai tre mesi, è alla ricerca della prima occupazione, non ha alcun titolo di studio oppure è in possesso di titoli non riconosciuti dallo Stato italiano. È prevalentemente iscritto nei settori del terziario e dell'industria. Quanto alla qualifica è prevalente quella generica. In sostanza siamo di fronte ad una manodopera scarsamente scolarizzata, priva di particolari specializzazioni, disponibile ad accettare, dato lo stato di estremo bisogno che muove spesso queste persone ad emigrare, quelle mansioni cosiddette umili o faticose, talvolta rifiutate dalla manodopera nazionale. Le nazioni più rappresentate sono Marocco (24,2 per cento degli iscritti), Senegal (11,0), Tunisia (10,1) e Albania (7,9). Gli avviamenti al lavoro sono risultati 23.696, con un incremento del 28,9 per cento rispetto al 1996, superiore a quello registrato per gli iscritti al collocamento, come dire che il serbatoio del lavoro extracomunitario si è vuotato più velocemente rispetto alle immissioni. La figura dell'avviato tipo ha ricalcato, e non poteva essere diversamente, l'iscritto tipo delle liste di collocamento. Prevalenza di uomini, ultraventinovenenni, senza titolo di

studio e destinati all'industria. L'anzianità d'iscrizione nelle liste di collocamento è molto limitata (non più di tre mesi), sottintendendo rapporti di lavoro tutt'altro che stabili, cosa questa indirettamente confermata dalla quota di contratti a tempo determinato pari a circa il 47 per cento del totale. I nuovi ingressi subordinati alla certezza di un lavoro sono risultati 820 rispetto ai 652 del 1996. Degli 820 ingressi, 711 sono stati destinati ai servizi, in particolare il lavoro domestico (314) e i pubblici esercizi (356). Quanto alla nazionalità delle persone entrate con il lavoro assicurato sono stati rappresentati un po' tutti i continenti, con l'Europa in testa (502 di cui 308 rumeni) seguita da Asia e Oceania con 158, Africa con 83 e America con 77. Resta da sottolineare che le liste di collocamento, con più di 235.000 iscritti disponibili, non sono state in grado di soddisfare la domanda di 314 posti di collaboratore domestico.

3. AGRICOLTURA

L'agricoltura emiliano romagnola riveste una grande rilevanza in ambito sia nazionale che regionale. In poche altre regioni troviamo una presenza dell'agricoltura che abbia lo stesso significato in termini di reddito, ma anche di integrazione nelle dinamiche di sviluppo dell'economia regionale nel suo complesso.

In termini di valore aggiunto l'Emilia-Romagna è la seconda regione italiana per importanza, dopo la Lombardia e figura tra le prime regioni in termini di reddito per addetto e impiego di potenza meccanica per ettaro. Se guardiamo inoltre all'incidenza dei contributi alla produzione sul reddito prodotto, che configurano il grado di assistenza al sistema, si può evincere che l'Emilia-Romagna presenta un rapporto inferiore di circa due punti percentuali alla media nazionale.

Il contributo dell'agricoltura alla formazione del reddito emiliano-romagnolo, secondo i dati divulgati dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è stato pari nel 1997 al 4,1 per cento. Nel 1970 si aveva una quota pari al 13,4 per cento. Nel 1980 era del 10,3 per cento. Il minore peso del reddito si è coniugato al concomitante calo dell'occupazione, in linea con la tendenza nazionale. Tuttavia l'Emilia-Romagna fa registrare una quota di formazione del reddito superiore a quella nazionale (4,1 contro 3,8), vantando nel contempo uno dei più elevati rapporti di reddito, come accennato precedentemente per unità di lavoro.

In Emilia-Romagna sono particolarmente sviluppati i cereali (frumento tenero, mais, orzo, frumento duro, sorgo e riso), mentre tra le colture industriali si segnalano barbabietola da zucchero, girasole e soia. Tra le orticole gli investimenti più ampi, oltre i 1.000 ettari, sono costituiti da pomodoro, pisello fresco, cipolla, cocomero, fagiolo fresco, melone, fragola, lattuga e asparago. Fra i tuberi primeggia la patata comune. Le colture orticole specializzate sono abbastanza diffuse soprattutto nel territorio romagnolo.

Le colture legnose occupano circa 170.000 ettari. Sono caratterizzate dal forte sviluppo della frutticoltura: pesche, nettarine, mele, pere e kiwi in particolare. Non sono inoltre trascurabili le coltivazioni di ciliege, albicocche, susine e loti. La viticoltura è largamente diffusa. In regione sono prodotti vini pregiati quali, fra gli altri, Albana, Lambrusco, Sangiovese, Trebbiano, Montuni e Gutturino.

Nel panorama italiano, l'agricoltura dell'Emilia Romagna si conferma tra quelle maggiormente internazionalizzate, meno assistite, più produttive e più propense ad investire al proprio interno per elevare l'efficienza delle aziende.

Secondo i dati Istat, nel 1997 sono stati esportati prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca per 926.785 tonnellate per un valore complessivo di quasi 1.354 miliardi di lire, equivalenti al 13 per cento del totale nazionale. La diminuzione dell'offerta di frutta, ascrivibile alle sfavorevoli condizioni climatiche, ha determinato un calo in valore rispetto al 1996 pari al 4,8 per cento e uno quantitativo del 14,2 per cento. I due terzi dell'export sono stati costituiti da frutta fresca, corrispondente al 27 per cento del totale nazionale.

L'Emilia-Romagna destina i prodotti agricoli in un centinaio di paesi. I principali mercati sono in ambito comunitario, con in testa Germania, Regno Unito, Francia, Paesi Bassi e Austria. Al di fuori dell'Unione europea si segnalano per importanza Svizzera, Croazia e Giappone.

L'annata agraria 1997 si è chiusa in termini molto negativi, soprattutto dal lato della redditività. Il valore aggiunto, secondo le prime stime dell'Istat, è diminuito, escludendo le foreste e la pesca, del 12,4 per cento, a fronte della stazionarietà riscontrata nel Paese. La produzione lorda vendibile si è attestata, a valori correnti, attorno i 7.400 miliardi di lire, con un decremento del 9,2 per cento rispetto al 1996. Tra le cause di questa pesante flessione occupano un posto preminente le sfavorevoli condizioni climatiche, rappresentate dalle gelate di aprile e dalle grandinate di inizio estate. Il settore che ha subito il calo più cospicuo è risultato quello più esposto alle avversità del clima, vale a dire le coltivazioni legnose, che hanno accusato una flessione dei ricavi pari al 33,7 per cento. I cali più accentuati delle quantità vendibili sono stati riscontrati per pere, pesche e actinidia. Alla diminuzione dell'offerta è corrisposta la vivacità delle quotazioni apparse generalmente in aumento, fatta eccezione per le mele. L'uva è maturata in condizioni climatiche estremamente favorevoli, tanto da essere annoverata dal punto di vista qualitativo tra le migliori degli ultimi trent'anni. La forte diminuzione del raccolto e conseguentemente del vino prodotto (le prime stime parlano di una flessione superiore al 30 per cento) si è associata a quotazioni in discesa.

Le coltivazioni erbacee hanno esibito un calo della produzione lorda vendibile molto più contenuto pari allo 0,1 per cento. Questo andamento è stato frutto di situazioni abbastanza differenziate da comparto a comparto. Quello maggiormente penalizzato è stato rappresentato dai cereali, che hanno accusato una flessione dei ricavi pari al 13,4 per

cento. Questo andamento pesantemente negativo è stato determinato dalla diminuzione dei raccolti di frumento e dal calo delle quotazioni, escluso il frumento duro, i cui prezzi sono saliti mediamente del 4 per cento. Per patate e ortaggi la contrazione dei raccolti ha determinato la sostanziale stazionarietà della Plv. Se guardiamo alle quotazioni, possiamo evincere diminuzioni per fagioli freschi, carote, carciofi, cavolfiori, lattuga e fragole. Per i rimanenti ortaggi sono stati rilevati diffusi aumenti, apparsi particolarmente elevati per meloni, cocomeri, cavoli e cipolle. L'importante comparto delle piante industriali si è distinto positivamente dall'andamento generale. La produzione lorda vendibile è aumentata del 24,5 per cento per effetto soprattutto dell'incremento dei raccolti. La barbabietola da zucchero ha visto salire i ricavi del 21,8 per cento. La produzione di zucchero rilevata negli undici stabilimenti saccariferi dell'Emilia-Romagna è ammontata, secondo le stime dell'Associazione nazionale bieticoltori, a poco più di 11 milioni di quintali rispetto agli 8 milioni e mezzo del 1996. Il grado polarimetrico delle bietole è risultato superiore a quello del 1996 e tra i migliori degli anni '90. La soia ha visto crescere raccolti e quotazioni, consentendo alla Plv di aumentare del 47,7 per cento. Le quantità vendibili di girasoli sono diminuite, non altrettanto è avvenuto per i prezzi saliti mediamente del 9,1 per cento. L'importante settore degli allevamenti zootecnici (nel 1997 è equivalso al 53 per cento della Plv agricola) ha accusato una diminuzione a valori correnti dell'1,5 per cento. I comparti più penalizzati sono risultati quelli delle carni bovine e del pollame, che hanno subito cali pari rispettivamente al 3,5 e 4,6 per cento. Per le carni bovine, in presenza di prezzi lievemente cedenti, ha influito la diminuzione delle macellazioni. Gli avicunicoli hanno risentito di una certa pesantezza delle quotazioni, dopo i brillanti risultati conseguiti nel 1996, favoriti dalla crisi della cosiddetta "mucca pazza". La produzione lorda vendibile del pollame, che caratterizza gran parte del comparto avicunicolo, è diminuita del 4,6 per cento. Quella di uova è invece rimasta sostanzialmente stazionaria. Questo andamento è stato determinato dalla flessione delle quotazioni del 4,8 per cento e dal concomitante aumento delle quantità vendibili. Il latte vaccino è stato penalizzato dal calo delle quantità vendibili, parzialmente bilanciato dal moderato aumento delle quotazioni. Il Parmigiano-Reggiano, formaggio tipico dell'Emilia-Romagna, ha fatto registrare una produzione pari a poco più di 95.000 tonn., in crescita (+ 2,7 per cento) rispetto al 1996. L'aumento è stato determinato dal dinamismo della zona di montagna, mentre è proseguita la tendenza negativa del numero di caseifici scesi dai 597 del 1996 ai 578 del 1997. Nel 1988 se ne contavano 827.

Negli altri comparti zootecnici sono lievemente migliorati i ricavi delle carni suine, che hanno beneficiato della ripresa delle carni prodotte, a fronte di quotazioni in lieve discesa.

La domanda di credito non ha risentito delle difficoltà produttive dovute alle avverse condizioni climatiche. A fine dicembre 1997 Bankitalia ha registrato una crescita degli impieghi pari al 13,9 per cento a fronte dell'aumento medio dell'8,5 per cento. Il rapporto sofferenze-impieghi è sceso dall'11,5 al 9,9 per cento. Malgrado il miglioramento, il settore primario ha evidenziato una quota superiore di quasi quattro punti percentuali al valore medio.

L'occupazione agricola è caratterizzata dalla forte stagionalità delle lavorazioni, da percentuali di occupati irregolari piuttosto accentuate e da retribuzioni che sono generalmente inferiori alla media generale. A tale proposito, gli ultimi dati disponibili per l'Emilia-Romagna riferiti al 1995 dicevano che per 100 lire di retribuzione lorda media ne corrispondevano circa 77 in agricoltura. Nel 1980 lo stesso rapporto era di 100 a 89. Come dire che le retribuzioni dell'agricoltura sono cresciute in l'Emilia-Romagna più lentamente rispetto ad altri settori. Oltre a queste caratteristiche il settore primario si distingue per la più bassa incidenza di oneri sociali sui redditi da lavoro dipendente. Un'altra peculiarità dell'occupazione agricola è rappresentata dalla forte incidenza dell'occupazione autonoma e delle figure dei coadiuvanti, in particolare donne.

Secondo i dati ISTAT, in Emilia Romagna sono risultate occupate in agricoltura nel 1997 circa 121.000 persone, vale a dire il 4 per cento per cento in meno rispetto al 1996 (-2,3 per cento nel Paese). L'occupazione in agricoltura segue un trend decrescente di lungo periodo e continua a ridurre il suo peso sull'occupazione regionale: 7,1 per cento nel 1997 rispetto al 7,5 e 11,9 per cento del 1996 e 1987 rispettivamente. Gli occupati indipendenti, pari a circa 85.000, sono diminuiti del 4,5 per cento. Se analizziamo più dettagliatamente questo andamento, si può vedere che il calo è essenzialmente dipeso dalla flessione riscontrata negli imprenditori e lavoratori in proprio, scesi di circa 3.000 unità, tutti uomini, rispetto al 1996. I coadiuvanti-soci di cooperativa hanno accusato una diminuzione più contenuta pari a circa 1.000 unità, tutte donne. L'occupazione alle dipendenze, stimata in circa 36.000 unità, è diminuita del 5,3 per cento. Gran parte di questa flessione è da attribuire alle avverse condizioni climatiche che hanno particolarmente colpito colture, quali quelle legnose, ad alto impiego di manodopera. I flussi di avviamenti rilevati dagli Uffici del Lavoro hanno riflesso questa tendenza. Dalle 117.292 assunzioni del 1996 si è scesi alle 91.676 del 1997. Se guardiamo all'aspetto qualitativo dell'andamento dell'occupazione, possiamo vedere che il calo ha riguardato esclusivamente coloro che avevano lavorato con un orario inferiore a quello abituale. Chi ha invece lavorato con orario uguale o superiore a quello abituale è aumentato rispettivamente del 12,9 e 21,4 per cento. Il fenomeno appare più accentuato nell'occupazione autonoma rispetto a quella alle dipendenze. In pratica si è lavorato di più, colmando in questo modo la diminuzione degli addetti. Non a caso le ore lavorate mediamente in una settimana sono salite dell'8,5 per cento rispetto al 1996, a fronte dell'incremento medio dello 0,9 per cento.

4. PESCA MARITTIMA

Nel 1997 la produzione marittima e lagunare sbarcata in Emilia-Romagna è ammontata a 531.484 q.li, con un incremento del 5,2 per cento rispetto al 1996, in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese (-7 per cento). Siamo in presenza di un andamento soddisfacente, che assume una valenza ancora più positiva se si considera che è stato registrato un aumento dell'8,9 per cento rispetto alla media del quinquennio 1992-1996. Gran parte del miglioramento è da attribuire alla forte crescita dei pesci, in particolare alici, sarde e sgombri, e dei crostacei. I molluschi sono invece diminuiti del 6,7 per cento.

Il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha rispecchiato l'andamento della produzione. L'aumento è apparso considerevole sia in quantità (14,1 per cento) che in valore (17,7 per cento). I prezzi sono mediamente aumentati del 3,1 per cento, a fronte di un'inflazione media attestata all'1,7 per cento. In estrema sintesi si può parlare di andamento abbastanza positivo, che ha consentito di recuperare sulla flessione del 1996, quando quantità introdotte, ricavi e prezzi subirono cali pari rispettivamente al 10,6, 12,9 e 2,5 per cento.

Se analizziamo i flussi nei mercati per tipo di pescato, possiamo evincere che l'aumento più consistente ha riguardato i molluschi, in virtù dei forti aumenti riscontrati per calamari e, in particolare modo, vongole. Per quest'ultime hanno influito i cospicui quantitativi introdotti in un mercato romagnolo, che nel 1996 erano destinati direttamente al consumo senza transitare per il mercato. Il consistente aumento dell'offerta è andato a scapito delle quotazioni, diminuite mediamente del 9,9 per cento, con una punta del 30 per cento relativamente alle vongole. Le vendite complessive di molluschi sono ammontate a 14 miliardi e 764 milioni di lire rispetto ai 6 miliardi e 746 milioni di lire del 1996. I pesci, che hanno rappresentato l'84 per cento circa del pescato introdotto, sono aumentati in quantità dell'8,6 per cento. Tra le varie specie sono da sottolineare gli incrementi di alici e acciughe, boghe o bobbe, pagelli, potassoli e saraghi. L'andamento mercantile è apparso insoddisfacente. L'aumento dell'offerta di pesci si è associato ad un calo medio delle quotazioni pari al 7,7 per cento. I relativi ricavi sono ammontati a circa 36 miliardi e 883 milioni di lire, vale a dire appena lo 0,2 per cento in più rispetto al 1996, a fronte di un'inflazione attestata media all'1,7 per cento. I cali più consistenti delle quotazioni hanno interessato il pesce azzurro, in particolare alici, acciughe e sarde e, tra le altre specie, i ghiozzi, le orate, i pagelli e i potassoli. Per i crostacei è stata rilevata una flessione del pescato introdotto del 7,7 per cento, in gran parte attribuibile al calo delle pannocchie o canocchie. La diminuzione dell'offerta è stata tuttavia compensata dalla vivacità delle quotazioni salite mediamente del 23,4 per cento. Questo andamento ha consentito di ricavare dalle vendite più di undici miliardi e mezzo di lire, con un incremento del 13,9 per cento in più rispetto al 1996.

5. INDUSTRIA ENERGETICA

Dal 1997 l'Enel non divulga più i dati mensili sulla produzione regionale di energia elettrica, limitando la pubblicazione dei dati - di norma avviene alla fine dell'estate - al periodo annuale. La diffusione periodica riguarda, per il livello regionale, i soli dati relativi ai consumi per rami di attività.

In attesa che siano pubblicati i dati annuali di produzione, riteniamo tuttavia utile commentare l'andamento dei consumi elettrici. Nei primi nove mesi del 1997 i consumi dell'Emilia-Romagna sono ammontati a 15.603 milioni di Kwh, con un incremento del 3,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996. Nel Paese la crescita è stata pari al 2,9 per cento. I consumi di energia sono cresciuti di trimestre in trimestre, riflettendo la ripresa della congiuntura. Se guardiamo alla sola industria, nel primo trimestre è stato rilevato un calo tendenziale del 2,2 per cento. Nel trimestre successivo subentra un aumento dell'1,8 per cento che sale nel terzo trimestre al 7 per cento. La stessa tendenza è stata rilevata dai dati Enel relativi all'energia venduta. Nei primi sei mesi del 1997 le utenze diverse dagli usi domestici e dalla illuminazione pubblica, che in pratica identificano il mondo della produzione, erano aumentate di appena lo 0,2 per cento. Su base annua l'incremento passa al 3,4 per cento.

Per restare in tema di energia, il consumo di metano dell'Emilia - Romagna del 1997 è ammontato, secondo i dati forniti dalla "S.N.A.M.", a circa 7 miliardi e 491 milioni di 38.100 Kjoule al metro cubo rispetto ai circa 7 miliardi e 809 milioni del 1996, per un decremento percentuale pari al 4,1 per cento (-0,1 per cento nel Paese).

La diminuzione è da attribuire, probabilmente per fattori climatici, alla flessione delle reti cittadine - hanno inciso per circa il 43 per cento del consumo globale - e, soprattutto, del consumo destinato alla produzione di energia termoelettrica calato del 20,6 per cento. Agricoltura e industrie estrattive sono risultate stazionarie. Sono invece aumentati dell'1,6 per cento i consumi dell'industria manifatturiera - ha inciso per circa il 48 per cento del consumo totale - in linea con il miglioramento congiunturale evidenziato dalle indagini trimestrali. Tra i principali consumatori di metano dell'industria manifatturiera si sono segnalate le industrie produttrici di ceramiche, grès e materiali refrattari e chimiche, con quote sul totale generale pari rispettivamente al 17,5 e 11,7 per cento.

I consumi destinati all'autotrazione sono aumentati moderatamente. La relativa incidenza sui consumi totali si è mantenuta su livelli molto contenuti, pari all'1,5 per cento.

La domanda di credito del settore energetico è aumentata considerevolmente. Secondo i dati Bankitalia, a fine dicembre gli impieghi sono aumentati del 102,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996. Il rapporto sofferenze-impieghi è diminuito dal 3,9 all'1,8 per cento, risultando fra i più contenuti, assieme alle industrie chimiche.

6. INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Più di 58.000 imprese, circa 459.000 addetti, poco più di 38.000 miliardi di lire di valore aggiunto nel 1995, equivalenti al 26 per cento del totale regionale, e oltre 42.000 miliardi di lire di esportazioni sono i principali connotati di un settore che occupa un posto di assoluta rilevanza nel quadro generale dell'economia emiliano-romagnola.

Dal punto di vista strutturale, il nerbo dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola è costituito dalla piccola impresa. Secondo la situazione in essere a fine 1997, la piccola dimensione fino a quarantanove addetti impiegava circa il 63 per cento degli occupati, rispetto alla media nazionale del 62,1 per cento. La grande impresa, con almeno cinquecento addetti, si articolava su 28 unità locali per complessivi 24.233 addetti, pari al 5,3 per cento del totale manifatturiero, a fronte dell'8,5 per cento nazionale.

Il 1997 si è chiuso, per l'industria manifatturiera, con una crescita più ampia di quella riscontrata nel 1996. In termini di evoluzione del reddito - i dati comprendono anche il comparto energetico - è stata registrata, secondo le stime dell'Istituto G. Tagliacarne, una crescita reale pari al 2,1 per cento, più ampia di quella registrata nel 1996. La domanda di credito è aumentata dell'8,3 per cento, in linea con l'andamento generale. Gli aumenti più vistosi sono stati riscontrati nei settori alimentare (23,7 per cento) e delle macchine per ufficio e simili (26 per cento). Sono migliorate la redditività, e con essa la disponibilità liquida delle imprese, oltre alla situazione finanziaria. Secondo l'indagine Bankitalia, circa il 60 per cento delle imprese manifatturiere ha dichiarato di avere conseguito un risultato di esercizio positivo e ben il 70 per cento ha prospettato miglioramenti per il 1998.

La produzione, secondo le indagini congiunturali condotte in un campione mediamente rappresentato da 829 unità locali per complessivi 107.721 addetti, è aumentata in volume del 3,8 per cento rispetto al 1996, che a sua volta risultò in crescita dell'1,2 per cento nei confronti del 1995. Questo andamento assume una valenza ancora più positiva se si considera che è stato rilevato nella totalità delle classi dimensionali e nella grande maggioranza dei settori. A questa situazione si è coniugato il lieve progresso del grado di utilizzo degli impianti e l'aumento dell'1,7 per cento delle ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è andato via via attenuandosi nel corso dell'anno. Dall'incremento del 97,5 per cento dei primi tre mesi, si è passati al +64,3 per cento del primo semestre per arrivare infine all'aumento del 4,1 per cento dell'intero 1997.

Il fatturato è aumentato in termini monetari del 4,6 per cento, rispetto all'incremento del 2,6 per cento rilevato nel 1996. Dal lato della redditività, in rapporto all'inflazione media annua, pari all'1,7 per cento, siamo di fronte ad un margine positivo, in contro tendenza rispetto a quanto riscontrato nel 1996, quando il differenziale risultò negativo di circa un punto percentuale. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un aumento del 3 per cento, largamente superiore rispetto al 1996, quando l'incremento risultò pari ad appena lo 0,1 per cento.

La domanda è apparsa in generale ripresa. Il mercato interno, che assorbe abitualmente quasi il 70 per cento della produzione, ha interrotto la tendenza negativa che ha caratterizzato il 1996, facendo registrare un incremento del 3,9 per cento, a fronte della diminuzione dello 0,3 per cento rilevata nel 1996. Non a caso, le aziende non esportatrici hanno evidenziato un ritmo di crescita della produzione lievemente superiore a quello riscontrato per le imprese esportatrici. Gli ordini provenienti dall'estero sono aumentati del 6,9 per cento, distinguendosi sensibilmente dalla moderata crescita registrata nel 1996.

La quota di esportazioni sul fatturato ha sfiorato il 33 per cento. Se restiamo agli anni '90, si tratta del miglior risultato. Secondo i dati Istat, le esportazioni sono ammontate nel 1997 a 45.333 miliardi e 383 milioni di lire, con un incremento del 6,2 per cento rispetto al 1996. Siamo molto distanti dagli incrementi a due cifre che hanno caratterizzato il triennio 1993-1995, tuttavia l'Emilia-Romagna ha beneficiato di una crescita percentuale superiore di oltre due punti percentuali rispetto a quella nazionale e più ampia di quella rilevata nel 1996. Sullo stesso piano si sono collocate le statistiche sui movimenti valutari raccolte dall'Ufficio italiano cambi. Le operazioni valutaria superiori ai venti milioni sono ammontate a poco più di 30.000 miliardi di lire con un aumento del 7 per cento rispetto al 1996, che a sua volta risultò in crescita del 2 per cento rispetto al 1995.

Il rallentamento dei prezzi industriali di vendita iniziato nel 1996 è proseguito anche nel 1997. L'aumento medio è stato pari all'1,6 per cento - i prezzi al consumo sono cresciuti mediamente dell'1,7 per cento - risultando inferiore di quasi un punto percentuale all'evoluzione del 1996. Il rientro della lira nello Sme avvenuto a fine 1996 e la conseguente stabilità della lira nei confronti del marco - la Germania è il principale partner commerciale dell'Emilia-Romagna - ha indotto le imprese ad attuare una politica di "attenzione" sui listini, che in taluni casi ha portato a diminuzioni.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono apparse in alleggerimento. Le aziende che le hanno giudicato in esubero sono risultate meno numerose, mentre è aumentata la quota di chi le ha reputate normali.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato più facile. Le relative giacenze sono apparse largamente adeguate.

In termini di investimenti, la consueta indagine annuale condotta dall'Ufficio studi di Unioncamere su di un campione di circa ottocento imprese, ha evidenziato un peggioramento rispetto al 1996. Gli investimenti per addetto previsti per il 1997 sono ammontati a 15,69 milioni di lire, vale a dire il 15,4 per cento in meno rispetto all'anno precedente. In termini di incidenza sul fatturato si è passati dal 6,5 per cento al 5,3 per cento. Il periodo di maggiore incidenza resta il

1995 (7,3 per cento), ovvero l'anno nel quale si sono esplicati maggiormente gli effetti della Legge "Tremonti". In pratica, esauriti gli effetti di questa normativa, il volume degli investimenti è tornato su valori che possiamo definire fisiologici. Se si confronta la quota di investimenti sul fatturato del 1997 con quella media degli ultimi otto anni (l'indagine ha avuto inizio dal 1989), si può osservare un andamento in sostanziale linea con il trend. Un'ulteriore analisi del ciclo degli investimenti viene offerta dall'indagine effettuata dalla sede regionale della Bankitalia.

In questo caso traspare un andamento, ma la metodologia non è la stessa, meno negativo di quello evidenziato dall'indagine Unioncamere. In termini nominali sarebbe stato registrato un incremento superiore al 4 per cento, dopo la flessione del 25 per cento circa del 1996. Rispetto alla previsione formulata nell'anno precedente la spesa sarebbe risultata inferiore di un punto percentuale. Ben il 79 per cento delle imprese ha rivisto significativamente la spesa prevista. La percentuale di imprese che hanno speso di più di quanto previsto è risultata lievemente inferiore rispetto a chi, al contrario, ha speso meno rispetto ai piani. Tra le principali cause di questo andamento occupano una posizione di assoluto rilievo i fattori organizzativi interni alle imprese.

Le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro, riferite al comparto della trasformazione industriale, che in pratica coincide con l'industria manifatturiera, hanno registrato nel 1997 circa 459.000 occupati, gli stessi registrati nel 1996. La stabilità dell'occupazione è stata frutto di andamenti abbastanza differenziati fra le diverse posizioni professionali. Alla flessione dell'occupazione indipendente, pari all'8,8 per cento, si è contrapposta la crescita dell'1,5 per cento dei dipendenti, soprattutto donne. L'occupazione rilevata nel campione manifatturiero è aumentata mediamente dell'1,5 per cento, in misura lievemente più ampia di quella riscontrata nel 1996.

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è apparso in progressiva attenuazione nel corso dell'anno. Dall'aumento del 97,5 per cento delle ore autorizzate rilevato nei primi tre mesi si è passati agli incrementi del 64,3 e 43,6 per cento dei primi sei e nove mesi rispettivamente, per approdare infine alla crescita annuale del 4,1 per cento. Gli interventi straordinari sono ammontati a 2.438.383 ore autorizzate, con un incremento del 21,4 per cento rispetto al 1996. Le unità locali interessate dal fenomeno sono risultate 104, di cui 14 per crisi aziendale e 43 per motivi legati a ristrutturazioni o riorganizzazioni. Il resto, pari a 47, era coinvolto in procedure concorsuali. Nel 1996 il fenomeno aveva interessato 89 unità locali. I lavoratori sospesi nel 1997 sono risultati 2.700 rispetto ai 1.979 dell'anno precedente. Il fenomeno è in evidente espansione, tuttavia occorre precisare, come descritto precedentemente, che una parte consistente delle unità locali, equivalenti al 45,8 per cento dei lavoratori sospesi, ha richiesto la Cigs per motivi legati alle procedure concorsuali, il cui iter burocratico comporta sfasamenti temporali molto più ampi rispetto alle altre causali. A proposito di procedure concorsuali, nel 1997 sono state dichiarate fallite in Emilia-Romagna 217 imprese, con un incremento del 3,3 per cento rispetto al 1996.

La compagine imprenditoriale si è articolata a fine 1997 su 58.647 imprese attive rispetto alle 59.352 di fine 1996. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 490 imprese, dopo che nel 1996 era stato riscontrato un passivo di 304 imprese. In alcuni settori sono state rilevate flessioni superiori alla media generale, come nel caso delle industrie tessili (-5,4 per cento), del vestiario-pellicce (-2,6), del legno (-2,7), delle macchine e apparecchiature elettriche non altrove classificate (-3,3) e dei mobili e altre industrie (-2,0).

Il peggioramento del saldo, coniugato alla flessione dell'occupazione autonoma, non rappresenta certamente un fatto positivo. Bisogna tuttavia sottolineare che la diminuzione dell'1,2 per cento avvenuta fra il 1996 e il 1997 è stata dovuta al calo delle forme giuridiche personali. Le ditte individuali e le società di persone sono diminuite rispettivamente dell'1,2 e 3,2 per cento, a fronte dell'aumento del 3 per cento delle società di capitale. Tra la fine del 1985 e la fine del 1997, il peso delle società di capitale sale dal 9,5 al 17,8 per cento. Quello delle società di persone aumenta dal 30,0 al 33,1 per cento. Le ditte individuali scendono invece dal 60,4 al 47,6 per cento. Nel solo settore tessile, tanto per fare un esempio, il peso delle ditte individuali si riduce dal 70,2 al 56,5 per cento. Questo fenomeno è comune a tutte le attività iscritte nel Registro delle imprese. La crescita della forma societaria dovrebbe sottintendere, almeno in teoria, compagini imprenditoriali più solide, meglio organizzate, pronte ad affrontare le sfide della globalizzazione.

7. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

L'industria delle costruzioni ha accusato, secondo le prime stime redatte dall'Istituto G. Tagliacarne, una lieve diminuzione reale del valore aggiunto al costo di fattori pari allo 0,2 per cento, dopo la lieve crescita dello 0,4 per cento rilevata nel 1996. Nel Paese la diminuzione è stata pari all'1 per cento.

Il peggioramento del reddito prodotto non è tuttavia apparso così evidente dalle consuete indagini semestrali sulla congiuntura condotte da Unioncamere Emilia-Romagna e Quasco. Nel 1997 è stato registrato, valutando le risposte delle singole imprese indipendentemente dalla loro grandezza, un moderato saldo negativo fra chi ha dichiarato aumenti della produzione e chi, al contrario, ha denunciato diminuzioni. La situazione è apparsa invece di segno positivo se i risultati vengono ponderati per gli addetti delle imprese. Dalla lettura incrociata di questi dati si può dedurre che la congiuntura è risultata più favorevole per le imprese di più grandi dimensioni, che sono quelle maggiormente orientate verso i lavori del Genio civile e opere pubbliche. Lo stesso andamento è osservabile anche in termini di acquisizione delle commesse. Se valutiamo la situazione dal lato del numero delle imprese ricaviamo saldi negativi, in linea con

l'andamento degli anni precedenti. Di diverso segno appare invece la ponderazione per addetti, che presenta un saldo ampiamente positivo, dopo quattro anni caratterizzati da flessioni. Il 1997 è stato inoltre contraddistinto dalla diminuzione della promozione immobiliare e dall'aumento del decentramento produttivo.

L'occupazione è risultata nuovamente in calo, in linea con la tendenza negativa in atto dal 1993. In termini occupazionali, Istat ha invece stimato un incremento dell'1,7 per cento rispetto al 1996, equivalente in termini assoluti a circa 2.000 addetti. La crescita è da attribuire essenzialmente all'aumento della componente alle dipendenze, salita del 6,8 per cento rispetto alla flessione del 3,6 per cento accusata dagli occupati autonomi. Questo andamento è in contro tendenza con le indagini congiunturali Unioncamere-Quasco che hanno registrato nel campione un calo degli occupati superiore al 2 per cento. Le due fonti non sono omogenee. L'indagine sulle forze di lavoro, condotta dall'Istat, analizza l'occupazione, prendendo in esame i nuclei famigliari presenti sul territorio dell'Emilia-Romagna. L'indagine Unioncamere-Quasco Emilia-Romagna valuta invece l'occupazione dell'impresa in quanto tale, tenendo di conseguenza conto degli eventuali addetti che lavorano fuori dall'ambito regionale.

Le richieste di Cassa integrazione straordinaria hanno coinvolto 23 unità locali rispetto alle 21 del 1996. Il numero dei lavoratori sospesi è salito da 201 a 254 e lo stesso è avvenuto per quelli considerati in esubero passati da 166 a 273. Il fenomeno appare in crescita, ma deve essere rapportato alla consistenza degli addetti alle dipendenze (circa 63.000). Sotto questo aspetto emerge un'incidenza pari ad appena lo 0,4 per cento. Inoltre occorre considerare, come descritto precedentemente nel capitolo dedicato all'industria manifatturiera, che i dati possono presentare qualche distorsione statistica dovuta alle procedure concorsuali (fallimenti ecc.) il cui iter burocratico comporta tempi molto più lunghi rispetto alle altre causali di Cigs. Nel 1997 sono stati 123 i lavoratori sospesi a causa di queste procedure su di un totale di 254. Sempre in tema di procedure concorsuali, nel 1997 sono state dichiarate fallite 84 imprese rispetto alle 88 del 1996.

In miglioramento è apparso l'utilizzo delle ore autorizzate di Cig. Il ricorso agli interventi straordinari è stato rappresentato da 496.668 ore autorizzate, vale a dire il 43,1 per cento in meno rispetto al 1996. Meno vistoso, ma tuttavia apprezzabile, è risultato il calo degli interventi anticongiunturali pari al 7,9 per cento.

La gestione speciale edilizia della Cassa integrazione guadagni viene di norma concessa quando il maltempo compromette l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, alla luce di questa situazione. Eventuali incrementi delle ore autorizzate possono tradurre condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno contrario. Ciò premesso, nel 1997 sono state registrate 2.639.468 ore autorizzate, vale a dire il 3,8 per cento in più nei confronti del 1996. L'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in contro tendenza con quello nazionale (-8,5 per cento).

L'andamento delle varie regioni italiane è risultato piuttosto differenziato. Gli incrementi più vistosi sono stati rilevati nel Lazio, Umbria, Campania. Le diminuzioni sono state registrate in quattordici regioni, con punte accentuate per Sardegna e Liguria e Friuli-Venezia Giulia.

La domanda di credito, secondo i dati elaborati da Bankitalia, è apparsa in rallentamento. L'incremento degli impieghi è stato pari al 6,9 per cento (8,5 per cento il totale), a fronte della crescita del 12,4 per cento rilevata nel 1996. Le sofferenze si sono attestate all'11 per cento degli impieghi, superando di cinque punti percentuali la media generale. Rispetto al 1996 è stato registrato un modesto miglioramento della quota sugli impieghi pari a 0,3 percentuali contro i 0,8 della media.

Per quanto concerne le commesse pubbliche, nel 1997 gli appalti banditi hanno dato qualche segnale di rallentamento della crescita. Il valore dei relativi importi, pari a circa 2.244 miliardi di lire, è aumentato di appena il 3,2 per cento rispetto al 1996. Nel biennio 1994-1995 si ebbero incrementi pari rispettivamente al 24 e 19 per cento. L'aumento del numero dei bandi è risultato più dinamico (9,6 per cento). L'importo medio dei bandi si è pertanto ridotto da 944 a 889 milioni di lire. Gli appalti affidati sono invece aumentati del 22 per cento rispetto al 1996, confermando il trend ascendente.

I ribassi praticati dalle imprese che si aggiudicano le gare in Emilia-Romagna sono risultati in aumento. E' inoltre aumentato il numero delle imprese extraregionali che si sono aggiudicate le gare. Nell'arco di sei anni queste imprese hanno praticamente raddoppiato gli affidamenti. Nel 1997 hanno vinto il 52,4 per cento delle gare, rispetto al 13,9 per cento del 1992.

La compagine imprenditoriale a fine 1997 si è articolata su 44.376 imprese attive con un incremento del 4,0 per cento rispetto al 1996. Si tratta della crescita più ampia rilevata nel Registro delle imprese. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è stato positivo per 1.484 imprese, lievemente più ampio di quello riscontrato nel 1996.

Il forte aumento delle ditte individuali, pari al 5,3 per cento, in contro tendenza con l'andamento generale, può essere indice, come evidenziato dal Quasco, dell'aumento, specie nel settore privato, di tutti quegli interventi di piccole dimensioni, ma anche orientati verso nicchie specialistiche di ristrutturazione, recupero, adeguamento tecnologico e manutenzione. Dal punto di vista strutturale, emerge il forte sbilanciamento della compagine produttiva verso la piccola dimensione. A fine 1997, le unità locali fino a quarantanove addetti impiegavano oltre l'86 per cento degli occupati. La sola classe fino a nove addetti ne annoverava il 64,7 per cento rispetto alla media del 34,2 per cento dell'intera industria. Da sottolineare il forte peso dell'artigianato, le cui 36.433 imprese costituivano l'82,1 per cento del totale di settore, rispetto alla media del 76,6 per cento dell'industria.

Per quanto concerne le prospettive, l'industria delle costruzioni dovrebbe beneficiare delle agevolazioni governative concesse alle ristrutturazioni private e da tutta una serie di importanti opere pubbliche legate soprattutto all'Alta

velocità e al Giubileo. All'interno del campione oggetto delle indagini congiunturali, appaiono più ottimiste le grandi imprese rispetto a quelle più piccole, sia in termini di acquisizione commesse che di incremento dell'occupazione.

8. COMMERCIO INTERNO

L'andamento delle attività commerciali, relativamente ai servizi di vendita, è desunto da una specifica indagine trimestrale condotta dall'Ufficio studi della Camera di commercio di Bologna. Gli esercizi intervistati, tra grossisti e dettaglianti, sono risultati circa duecentocinquanta. Il campione non ha la pretesa di essere rappresentativo al cento per cento della realtà regionale, resta tuttavia molto utile per analizzare le tendenze che hanno contraddistinto il settore del commercio nel 1997.

Le attività commerciali di vendita all'ingrosso hanno accusato un calo quantitativo delle merci vendute pari allo 0,9 per cento, che si è sommato alla flessione del 3,4 per cento rilevata nel 1996. Il rallentamento del calo si è associato all'aumento delle aziende che hanno giudicato normale il livello delle giacenze. Per quanto concerne i prezzi di vendita è prevalsa nettamente la stazionarietà. Per quelli di acquisto è stato registrato un analogo andamento. Il costo del personale ha visto ridurre i giudizi di aumento rispetto al 1996. Le maggiori difficoltà segnalate nel 1997 sono state rappresentate dalla "domanda debole" (45 per cento delle imprese), anche se in termini leggermente più contenuti rispetto al 1996. Sono aumentati i problemi legati alla "nuova concorrenza" (27 per cento). Il dato più positivo scaturito dalle indagini è stato rappresentato dalle previsioni di vendita formulate dagli operatori, che hanno visto crescere di sei punti percentuali l'area degli ottimisti, a scapito dei giudizi di diminuzione. Questo miglioramento del clima di fiducia si è coniugato all'analogo andamento registrato nell'artigianato dall'indagine C.n.a. del secondo semestre.

Per quanto concerne le vendite al dettaglio, l'indagine camerale ha esaminato il settore disaggregando gli esercizi in due categorie: fino a nove addetti e con almeno dieci addetti. Sotto questo aspetto, sono stati i piccoli esercizi a denunciare le difficoltà maggiori, con un calo quantitativo delle vendite pari al 5,1 per cento, appena inferiore al decremento del 5,5 per cento riscontrato nel 1996. Gli esercizi più grandi hanno invece accresciuto le vendite del 3,7 per cento, recuperando sulla diminuzione dell'1,2 per cento registrata nel 1996. I piccoli esercizi hanno giudicato le giacenze in esubero in una percentuale largamente maggiore rispetto agli esercizi più grandi e lo stesso è avvenuto in termini di aumento dei prezzi di vendita. Occorre tuttavia sottolineare che rispetto al 1996 è generalmente diminuita la percentuale di esercizi che hanno praticato ritocchi sui prezzi. I prezzi di acquisto sono risultati prevalentemente stabili, soprattutto negli esercizi con almeno dieci addetti, mentre sono lievitati i costi del personale, anche a seguito degli aumenti dovuti ai rinnovi contrattuali. Tra le difficoltà incontrate nel 1997 è risultata nuovamente prevalente la "domanda debole", seguita dalla "nuova concorrenza". Da segnalare inoltre i "limiti al traffico". Se per i grossisti questo problema riguardava appena il 4 per cento delle difficoltà totali (la dislocazione periferica di gran parte degli esercizi è alla base di questo andamento), per i piccoli esercizi e quelli più grandi si sale al 17 e 11 per cento rispettivamente.

Al pari dei grossisti, anche i dettaglianti hanno espresso una maggiore fiducia verso il futuro. Nei piccoli esercizi la percentuale di chi prevede aumenti delle vendite nel 1998 è salita dal 9 al 13 per cento; negli esercizi più grandi si è passati dal 16 al 25 per cento. Contemporaneamente è diminuita la quota di chi, al contrario, ha previsto flessioni. Nei piccoli esercizi si scende dal 45 per cento del 1996 al 39 per cento del 1997. In quelli più grandi si passa dal 39 al 24 per cento. Come si può osservare, l'area dei pessimisti appare ancora ampia (nei piccoli esercizi è prevalente rispetto a quella degli ottimisti mentre negli altri si equivale sostanzialmente), ma in termini meno accentuati rispetto al 1996. In sintesi si può parlare di un 1997 ancora negativo, ma in termini meno accentuati rispetto al 1996. Come vedremo più diffusamente in seguito, è nuovamente diminuito il numero delle imprese, ma è aumentata l'occupazione. La lieve ripresa dei consumi, come evidenziato dalle indagini nazionali dell'Istat sulle vendite al dettaglio, ha toccato anche l'Emilia-Romagna, senza tuttavia provocare una decisa inversione della tendenza negativa che ha caratterizzato il 1996. Per quanto concerne l'occupazione, dalla consueta rilevazione delle forze di lavoro risulta che nel 1997 in Emilia Romagna gli addetti del commercio, comprese le riparazioni di beni di consumo, ma esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, sono ammontati a circa 300.000, vale a dire circa 2.000 in più (0,7 per cento) rispetto all'anno precedente. Nel Paese è stata invece rilevata una diminuzione pari all'1,9 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 63.000 addetti, tutti indipendenti. La crescita registrata in Emilia-Romagna è da attribuire all'occupazione alle dipendenze salita dell'1,6 per cento, a fronte della stabilità evidenziata dagli occupati indipendenti. Questo andamento, maturato in un contesto generale negativo - l'occupazione autonoma è diminuita dello 0,5 per cento - si è coniugato alla flessione del numero delle imprese iscritte nell'omonimo Registro.

Le imprese attive dell'aggregato commercio, alberghi e pubblici esercizi iscritte al Registro delle imprese sono risultate 119.819 al 31 dicembre 1997, vale a dire lo 0,9 per cento in meno rispetto al 1996, e costituivano quasi il 30 per cento delle imprese iscritte nei Registri tenuti dalle Cciao. Se non consideriamo il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, la flessione sale all'1,1 per cento, vale a dire 1.151 imprese in meno fra inizio e fine 1997.

Il flusso delle iscrizioni e cessazioni registrato nel 1997 nel Registro delle imprese è risultato negativo per 1.240 imprese, che salgono a 1.304 se non si considera il comparto degli alberghi e pubblici esercizi. Nel 1996 lo stesso saldo era apparso meno negativo: -895 imprese che aumentavano a 961 se non si teneva conto degli alberghi e pubblici esercizi. Se guardiamo all'andamento dei grandi comparti che costituiscono le attività commerciali, si può evincere che

il saldo più negativo, pari a 1.373 imprese, ha riguardato gli esercizi commerciali al dettaglio, esclusa la vendita di autoveicoli, e i riparatori di beni di consumo.

Se guardiamo all'aspetto strutturale del settore, si può evincere l'estrema polverizzazione del sistema commerciale, comprendendo in esso gli alberghi e i pubblici esercizi. A fine 1997, il 72 per cento degli occupati era impiegato nelle unità locali con meno di dieci addetti. Quest'ultime, pari ad oltre 121.000, ammontavano a quasi al 97 per cento del totale.

La domanda di credito dei servizi commerciali e di riparazioni, secondo i dati di Bankitalia, è aumentata a fine dicembre 1997 dell'8,1 per cento, appena al di sotto dell'incremento generale dell'8,5 per cento. Più dinamico è apparso il comparto degli alberghi e pubblici esercizi i cui impieghi sono saliti del 12,1 per cento. L'aspetto più positivo è stato tuttavia rappresentato dal miglioramento del rapporto sofferenze-impieghi: per i servizi commerciali in senso stretto si è passati dal 5,5 per cento del 1996 al 4,8 per cento del 1997. Per gli alberghi e pubblici esercizi si va dall'8,1 al 7,2 per cento.

Le strutture commerciali tradizionali sono particolarmente colpite dalla concorrenza esercitata dalla media e grande distribuzione. A tale proposito, le strutture commerciali despecializzate con almeno 150 metri quadri di superficie assieme ai *discount*, si articolavano a fine 1996 su 1.333 punti vendita per complessivi 724.581 metri quadri di superficie. Nel 1990 se ne contavano 945 per un totale di 374.316 metri quadri. In quell'anno si registravano 95 metri quadri di superficie ogni mille abitanti. A fine 1996 la proporzione sale a 184. I soli ipermercati - con questo termine sono indicati gli esercizi con più di 2.500 metri quadri di superficie - sono risultati 25 a fine 1996 per una superficie di 133.691 metri quadri. A fine 1990 se ne contavano 11 per una superficie pari a 44.145 metri quadri.

9. COMMERCIO ESTERO

Il commercio estero del 1997, sulla base dei dati raccolti dall'Istat, è aumentato in termini di esportazioni del 6,2 per cento rispetto al 1996. E' una crescita che si può ritenere molto positiva, più ampia di quella riscontrata nel 1996 e superiore di circa due punti percentuali all'incremento nazionale.

L'Emilia-Romagna, con più di 46.721 miliardi di esportazioni di merci, si è confermata la quarta regione esportatrice, alle spalle di Lombardia, Veneto e Piemonte.

I dati raccolti dall'Ufficio italiano dei cambi hanno ricalcato questa tendenza. Nel 1997 sono state registrate operazioni valutarie - vengono rilevate quelle superiori ai 20 milioni di lire - di export per circa 35.000 miliardi di lire, con un incremento dell'8,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996, che a sua volta fece registrare una crescita del 2,7 per cento nei confronti del 1995.

Il 1997 era atteso come un anno importante per verificare la competitività delle produzioni regionali e nazionali sui mercati esteri. La forte accelerazione registrata dall'export nel triennio 1993-95 è in larga parte ascrivibile alla svalutazione della lira avvenuta nel settembre 1992. Il successivo rafforzamento della lira sui mercati internazionali ha ridotto il vantaggio connesso alla competitività di prezzo delle merci italiane. Ciò ha comportato nel 1996 una dinamica di crescita molto contenuta dell'export regionale - l'aumento in termini reali è stato di appena lo 0,4 per cento - e un calo delle esportazioni nazionali pari al 2,3 per cento a valori costanti. Il tasso di incremento del 6,2 per cento riscontrato in Emilia-Romagna nel 1997 è quindi da giudicare positivamente, in quanto consolida la posizione delle imprese emiliano-romagnole sui mercati esteri, dimostrando che la competitività dell'imprenditoria regionale non era solamente legata alla svalutazione, ma ad una reale concorrenzialità dei beni prodotti. Nel 1997 sono stati duecentododici i mercati internazionali raggiunti da merci emiliano-romagnole. Nel 1989 erano centonovantaquattro. La stabilità della lira ha tuttavia indotto le imprese ad una più attenta politica dei prezzi. Nel 1997 i listini esteri, secondo quanto emerso nelle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera - (caratterizza più del 90 per cento dell'export) sono aumentati di appena l'1,6 per cento rispetto agli incrementi del 2,5 e 6,3 per cento riscontrati rispettivamente nel 1996 e 1995.

La quarta posizione in ambito nazionale come regione esportatrice è di assoluto rilievo. Tuttavia per avere una situazione più reale della capacità di esportare occorre rapportare l'export di merci alla disponibilità dei beni esportabili che provengono in massima parte dai settori dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e dell'industria manifatturiera. Non disponendo del fatturato regionale di questi settori, bisogna rapportarsi al relativo valore aggiunto che ne è parte, in modo da calcolare un indice abbastanza rappresentativo del grado di apertura di un sistema produttivo verso l'export. Sotto questo aspetto i dati disponibili, aggiornati al 1997 (l'industria manifatturiera è assieme a quella energetica), ci dicono che l'Emilia-Romagna mostra un grado di apertura del 92,7 per cento, in sostanziale linea con quello medio del Nord-Centro (92,5) e inferiore a quello di cinque regioni: Lombardia (95,9), Piemonte (100,7), Veneto (101,9), Toscana (102,5) e Friuli-Venezia Giulia (117,9). Se guardiamo alla situazione di inizio anni '90, l'Emilia-Romagna ha tuttavia guadagnato una posizione, scavalcando il Trentino-Alto Adige. Il grado di apertura è inoltre migliorato, fra il 1990 e il 1997, di 32,7 punti percentuali, più della media del Nord-Centro. Sotto questo aspetto i progressi più ampi del grado di apertura - tutti oltre i trenta punti percentuali - sono venuti da Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Molise, Veneto e Marche. Non sono però mancati i peggioramenti riscontrati in Sardegna, Sicilia e Calabria.

In valore assoluto, come detto precedentemente, l'Emilia Romagna ha esportato nel 1997 merci per 46.721 miliardi e 180 milioni di lire, in massima parte provenienti dal comparto metalmeccanico (macchine destinate all'industria e

all'agricoltura in primis) che ha coperto circa il 54 per cento dell'export regionale. Seguono in ordine di importanza il settore dei minerali non metalliferi, che comprende l'importante comparto delle piastrelle in ceramica (12,1 per cento), il settore moda (10,8 per cento) e l'alimentare (6,5 per cento). Se guardiamo alla media del periodo 1985-1996, possiamo evincere che le perdite di peso più appariscenti sono state accusate dai prodotti agroalimentari e del sistema moda. Di contro, si segnala il miglioramento dei prodotti metalmeccanici, la cui quota è salita nel 1997 di circa tre punti percentuali rispetto al trend. Il dinamismo delle industrie metalmeccaniche traspare anche se analizziamo la crescita percentuale media avvenuta tra il 1986 e il 1997. L'11,3 per cento che si ottiene, si è confrontato con il 10,1 per cento del totale generale. I prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e alimentari hanno registrato aumenti medi pari rispettivamente al 6 e 6,1 per cento. Per il sistema moda si sale al 7,6 per cento. Le *performances* del commercio estero emiliano-romagnolo sono quindi di matrice prevalentemente metalmeccanica. All'interno di questo grande e variegato settore va sottolineata la forte crescita media degli autoveicoli e relativi motori, pari al 27,2 per cento. Nessun altro settore ha saputo fare meglio.

Se guardiamo all'evoluzione del 1997 rispetto al 1996, tra i prodotti più dinamici si sono segnalati quelli chimici, cresciuti del 14,4 per cento, le carni fresche e conservate (13,8), i minerali ferrosi e non ferrosi (12,4), il materiale elettrico ed elettronico (11,9) e gli autoveicoli e relativi motori (8,2). I prodotti delle industrie metalmeccaniche sono aumentati del 6,8 per cento, in sostanziale linea con la crescita media generale. Non sono tuttavia mancate le situazioni negative. Le pelli-cuoio e calzature hanno accusato una diminuzione dello 0,7 per cento. Cali ancora più ampi hanno interessato i prodotti della carta-stampa-editoria (-6,6 per cento) e dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-4,8 per cento). Quest'ultimo settore ha risentito enormemente della diminuzione dell'offerta di frutta, dovuta allo sfavorevole andamento climatico. In termini quantitativi è stata rilevata una flessione pari al 14,2 per cento.

L'Unione Europea rimane il principale mercato di sbocco delle esportazioni regionali, con una quota nel 1997 pari al 55,5 per cento circa dei beni esportati, di cui il 16 per cento e 12,5 per cento destinato rispettivamente in Germania e Francia. La quota del mercato comunitario è in costante ridimensionamento - nel 1988 era pari al 63,4 per cento -, mentre è in crescita quella dei paesi dell'Europa centrale, in via di sviluppo e di nuova industrializzazione. Il sistema industriale dell'Emilia-Romagna ha quindi conquistato nuovi mercati, cogliendo le opportunità offerte dai cambiamenti politici degli ultimi tempi.

I dieci principali clienti sono stati rappresentati nel 1997 da Germania, Francia, Stati Uniti d'America, Regno Unito, Spagna, Belgio-Lussemburgo, Olanda, Austria, Svizzera e Grecia. Rispetto al 1996 l'Olanda ha superato l'Austria mentre la Grecia ha scavalcato il Giappone. Seguono, oltre al Giappone, Russia, Turchia, Brasile, Hong Kong, Portogallo, Polonia, Australia, Cina e, al ventesimo posto, la Svezia.

10. TURISMO

Il settore turistico costituisce un importante aspetto dell'economia dell'Emilia-Romagna. Secondo le stime dell'Isnart, si calcola che circa il 12 per cento degli occupati totali sia impiegato in attività sostenute dal turismo, mentre in termini di formazione del reddito si arriva ad una quota di poco superiore all'8 per cento. Sono cifre importanti, testimoni di un impatto macroeconomico tutt'altro che trascurabile, soprattutto se si considera che ogni mille lire spese da un turista in regione ne corrispondono 1.664 di valore aggiunto, che salgono a 1.704 relativamente agli stranieri.

Nel 1997 le prime stime effettuate dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne hanno calcolato per il settore del commercio-alberghi e pubblici esercizi un valore aggiunto pari a poco più di 29.000 miliardi di lire equivalenti al 18,1 per cento del totale dell'economia. In termini reali è stata registrata una crescita dell'1,8 per cento, lievemente superiore all'incremento nazionale.

Il settore non ha confermato i livelli della stagione 1996.

I dati pervenuti dalle Amministrazioni provinciali hanno registrato una crescita complessiva degli arrivi pari all'1,3 per cento e una diminuzione delle presenze del 2,3 per cento. Questo andamento ha determinato una riduzione del soggiorno medio pari al 3,5 per cento, che ha consolidato la tendenza in atto da lunga data. In estrema sintesi, siamo di fronte ad un calo di redditività non trascurabile, anche se occorre sottolineare che parte della diminuzione delle presenze, in particolare italiane, è da attribuire al cambio di destinazione di alcuni alberghi, trasformati in case di riposo per anziani nel 1997 e quindi non più rilevabili statisticamente. Se andiamo nel dettaglio, possiamo evincere che il calo delle presenze è risultato più evidente per gli stranieri (-4,3 per cento) che non per gli italiani (-1,7 per cento), mentre dal lato degli esercizi, sono stati quelli alberghieri, a più alto valore aggiunto, ad accusare la flessione più ampia (-2,9 per cento), rispetto a quelli complementari (-1,0 per cento).

L'analisi dell'andamento delle presenze straniere per nazionalità presenta qualche difficoltà in quanto nel 1997 è stato ampliato il numero dei paesi statisticamente rilevati. Ad esempio, molte nazioni dell'Est Europa, prima comprese nella voce "altri paesi europei" sono state evidenziate per la prima volta. Inoltre non tutte le Amministrazioni provinciali sono state in grado di adottare la nuova classificazione delle nazionalità.

Fatta questa premessa, è emersa una tendenza al ridimensionamento abbastanza accentuata in quelle nazioni da dove proviene tradizionalmente il maggiore numero di turisti, quali Germania e Francia. Di contro si è assistito al ritorno della clientela svedese e finlandese. Negli alberghi della provincia di Rimini, che costituiscono il principale nucleo di attrazione in Emilia-Romagna della clientela straniera, le presenze di turisti tedeschi sono diminuite del 9 per cento,

quelle francesi dell'8,9 per cento, quelle inglesi del 31,1 per cento. Altri cali di una certa consistenza sono stati rilevati per norvegesi, danesi, olandesi e russi. Quest'ultimi, nonostante il calo, sono tuttavia risultati il quarto cliente per importanza degli alberghi riminesi.

Nelle località di mare, dove si concentra abitualmente quasi l'80 per cento delle presenze regionali, è stato registrato un andamento simile, e non poteva essere diversamente, a quello generale. Alla lieve crescita degli arrivi (0,5 per cento) si è contrapposta la diminuzione delle presenze pari all'1,9 per cento, in gran parte dovuta alla flessione del 5,4 per cento accusata dalla clientela straniera, a fronte del moderato calo dello 0,9 per cento registrato per gli italiani. Siamo in presenza di un andamento di segno negativo, tuttavia se rapportiamo il flusso delle presenze del 1997 con quello medio dei cinque anni precedenti, siamo di fronte ad un aumento pari all'1,3 per cento. La diminuzione delle presenze è stata riscontrata in quasi tutta la costa. Le uniche eccezioni sono state rappresentate da Bellaria-Igea Marina e Cattolica, che hanno mantenuto sostanzialmente la situazione del 1996. Le flessioni più accentuate sono state riscontrate a Gatteo (-9,1 per cento) e nelle zone marittime di Ravenna (-4,9 per cento). Rimini, che ha coperto il 23 per cento delle presenze emiliano-romagnole delle zone costiere, ha accusato un calo pari al 2,1 per cento.

Da sottolineare infine la flessione delle località termali, i cui arrivi e presenze alberghiere sono diminuiti rispettivamente del 2,9 e 4,4 per cento. Anche in questo caso occorre sottolineare che parte del calo è attribuibile al cambio di destinazione di alcuni alberghi in case di riposo per anziani, con conseguente uscita dalla rilevazione statistica del 1997, fenomeno questo che è apparso abbastanza evidente nella località termale di Castel San Pietro. Più della metà delle presenze termali è stata registrata a Salsomaggiore e Tabiano terme. Queste località hanno accusato nel loro insieme un calo delle presenze alberghiere pari al 2,2 per cento.

E' continuata la tendenza alla riduzione del numero degli esercizi alberghieri. Nel 1997 è stato rilevato un calo del 6,9 per cento rispetto al 1996. Nessuna tipologia è stata risparmiata. Il fenomeno della trasformazione in condomini è continuato. Le flessioni più ampie sono state riscontrate negli esercizi di più umili condizioni, ad una e due stelle. Da sottolineare che gli esercizi più lussuosi, a cinque stelle, sono risultati appena tre. Occorre sottolineare, che in passato, alcuni esercizi si sono volontariamente declassati per risparmiare sull'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto. E' nuovamente migliorato il rapporto bagni-camere, ed è contemporaneamente cresciuto il rapporto letti per esercizio, letti per camera e camere per esercizio. Insomma siamo di fronte ad un chiaro processo di razionalizzazione e miglioramento dell'offerta alberghiera.

In termini di numerosità delle imprese, a fine 1997 sono stati conteggiati 19.820 alberghi e pubblici esercizi, vale a dire lo 0,2 per cento in più rispetto al 1996. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato attivo per 64 unità.

In sintesi si può parlare di andamento moderatamente positivo, in contro tendenza con quanto registrato nell'intero settore commerciale.

11. TRASPORTI

11.1 TRASPORTI STRADALI

Le informazioni attualmente disponibili di matrice congiunturale su scala regionale, che riguardano il trasporto su strada, provengono dall'indagine condotta nel primo semestre del 1997 dal Comitato regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato su di un campione di 336 imprese.

Il settore, secondo le valutazioni della C.n.a., è strutturalmente sovradimensionato ed è afflitto di conseguenza da tutti quei problemi legati alla forte concorrenzialità. A tale proposito giova ricordare che a fine dicembre 1997 il Registro delle imprese contava, sotto la voce "Trasporti terrestri, trasporti mediante condotta" (include sia il trasporto merci che passeggeri) 19.278 unità operative per un'occupazione dichiarata dalle imprese pari a 36.209 addetti. Di questi, oltre il 65,6 per cento era concentrato nella classe dimensionale fino a 9 addetti. Se si osserva invece la fascia fino a 49 addetti la percentuale arriva a superare l'83 per cento. Una certa polverizzazione dell'assetto produttivo è evidente, soprattutto se si considera che la media generale annovera nella dimensione aziendale fino a nove addetti il 50,5 per cento degli occupati e il 75,7 per cento in quella fino a 49. Se analizziamo infine l'occupazione media per unità operativa si ha un rapporto di 2,07 addetti rispetto al 3,20 generale.

Nel 1997 l'indagine condotta dalla C.n.a. ha rilevato livelli produttivi negativi, in linea con quanto rilevato nella seconda parte del 1996. E' stata insomma registrata una situazione insoddisfacente. Bisogna tuttavia sottolineare che la seconda parte del 1997 è risultata meno negativa rispetto alla prima, tanto da apparire moderatamente positive le previsioni produttive formulate per la prima metà del 1998. E' inoltre migliorato il clima di fiducia, dopo il diffuso pessimismo che aveva caratterizzato i primi sei mesi. Il quadro finanziario è migliorato: la liquidità si è rafforzata, mentre si è ridotto il ricorso al debito a breve termine. I tempi di pagamento dei clienti si sono lievemente accorciati. Sul fronte delle tariffe è stata rilevata una moderata ripresa rispetto alla seconda parte del 1996, ma in termini giudicati ancora insufficienti dal lato del miglioramento della redditività. L'occupazione è lievemente aumentata, dopo la diminuzione dell'1,7 per cento registrata nella seconda parte del 1996. Per la prima metà del 1998, le 336 imprese del campione hanno previsto di aumentare del 2,4 per cento i livelli dell'occupazione.

La domanda di credito è aumentata a fine dicembre del 1997 del 9,4 per cento rispetto alla media generale dell'8,5 per cento. Il rapporto sofferenze-impieghi si è attestato al 3,6 per cento (6 per cento la media generale), rispetto alla quota del 3,8 per cento riscontrata nel 1996.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nei Registri delle imprese gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, nel 1997 il settore dei trasporti su strada ha accusato un saldo negativo, fra imprese iscritte e cessate, pari a 135 unità, più contenuto rispetto al passivo di 259 imprese riscontrato nel 1996. Il nuovo saldo negativo, in piena sintonia con la fase congiunturale testè descritta, si è associato al calo della consistenza delle imprese attive passate dalle 18.751 di fine 1996 alle 18.608 di fine 1997, per una diminuzione percentuale pari allo 0,8 per cento. Se analizziamo questo andamento dal lato della forma giuridica, possiamo evincere che la flessione del numero delle imprese attive, avvenuta su base annua, è stata dovuta ai cali rilevati nelle ditte individuali (-0,9 per cento) e nelle società di persone (-0,6 per cento), a fronte dell'aumento del 6,1 per cento registrato nelle società di capitale. Anche il settore del trasporto su strada è in linea con la tendenza generale, che vede sempre più in rafforzamento il numero delle società di capitale rispetto alle altre forme giuridiche. Questo andamento può essere interpretato come un segnale di razionalizzazione tutt'altro che negativo, se si considera che il settore, come detto precedentemente, soffre di problemi di sovradimensionamento.

11.2 TRASPORTI AEREI

L'andamento dei trasporti aerei commerciali rilevato nei tre principali scali dell'Emilia - Romagna è stato caratterizzato da una tendenza prevalentemente espansiva, in linea con quanto avvenuto nel Paese.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, il più importante della regione con oltre l'88 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1996, ha fatto registrare nel 1997, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della "S.a.b.", un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. Gli aeromobili arrivati e partiti sono risultati 44.628 rispetto ai 41.153 del 1996. I voli internazionali sono apparsi predominanti rispetto a quelli interni: 26.277 contro 18.351.

Per i passeggeri movimentati è stata raggiunta una nuova cifra record di 2.546.445 unità, che ha collocato l'aeroporto bolognese al quinto posto nell'ambito centro-settentrionale, alle spalle di Venezia, Milano Malpensa, Milano Linate e Roma. I passeggeri trasportati sui voli internazionali sono ammontati a 1.520.091, con un incremento del 16,5 per cento rispetto al 1996. I relativi voli di linea sono risultati in forte accelerazione: la crescita è stata pari al 25,4 per cento, a fronte dell'aumento del 5,5 per cento riscontrato nei voli charters. La maggioranza dei passeggeri è provenuta dalla Germania, seguita da Francia, Spagna e Regno Unito. I voli interni hanno movimentato poco più di un milione di passeggeri, vale a dire il 13,2 per cento in più rispetto al 1996. Gran parte del traffico interno è stato attivato dai voli di

linea, saliti del 13,6 per cento rispetto al 1996. I voli charters hanno avuto un ruolo sostanzialmente marginale: i passeggeri movimentati sono risultati appena 4.576, vale a dire il 32,7 per cento in meno rispetto al 1996. Il movimento merci ha sfiorato i 160.000 q., con un incremento del 25,4 per cento rispetto al 1996. Nel panorama nazionale lo scalo bolognese occupa tuttavia una posizione marginale. Il traffico merci grava per lo più sugli scali di Milano Linate, Milano Malpensa e Roma Fiumicino che assieme hanno registrato nel 1996 una quota prossima al 60 per cento del totale nazionale. Il movimento postale è stato pari a 35.436 q., vale a dire il 18,1 per cento in più rispetto al 1996.

Lo scalo riminese ha visto ridurre il traffico passeggeri. Il movimento dei voli charters, che costituiscono la voce più importante, è passato dai 2.049 aeromobili del 1996 ai 1.865 del 1997. Stessa sorte per il movimento passeggeri sceso da 257.899 a 241.538 unità. Se guardiamo ai flussi delle diverse nazionalità, possiamo vedere che gli stranieri, coerentemente con il calo degli arrivi turistici segnalati sulla riviera, sono diminuiti del 7,1 per cento rispetto al 1996. Tedeschi e inglesi, che sono fra i maggiori fruitori dello scalo riminese, hanno accusato flessioni pari rispettivamente al 13,2 e 43,9 per cento. In forte diminuzione sono apparsi anche belgi, lussemburghesi, francesi e tutto il gruppo dei paesi scandinavi, Norvegia in testa. Gli aumenti degni di nota sono risultati limitati a russi, olandesi e greci. Gli italiani sono saliti da 116 a 1.951. In ambito generale hanno tuttavia coperto appena lo 0,8 per cento del movimento globale dei passeggeri. I russi, con un movimento appena inferiore ai 143.000 passeggeri, si sono confermati il maggiore utilizzatore dello scalo riminese. Al calo del movimento passeggeri si è contrapposto l'aumento degli aerei cargo il cui movimento è passato da 138 a 524 unità. Le merci imbarcate sono quadruplicate, superando i 56.000 quintali. Nello scalo forlivese - il grosso del traffico è costituito dai voli charter - è stata rilevata una crescita degli arrivi dei medesimi, passati dai 154 del 1996 ai 173 del 1997. Gli aerotaxi arrivati sono saliti da 97 a 194. A questi aumenti si è tuttavia contrapposta la diminuzione del movimento passeggeri passato da 14.581 a 12.007 unità. Da segnalare la consistenza dei passeggeri provenienti e diretti nell'Ex-Unione Sovietica risultata pari 6.537 unità.

11.3 TRASPORTI PORTUALI

La realtà del porto di Ravenna è costituita da quasi 9 km di banchine, 6 accosti ro-ro (roll on - roll off), 11 gru con una portata unitaria media pari a 38 tonnellate, 8 carri ponte, 6 ponti gru container, 154.650 mq di magazzini per merci varie e 1.672.900 metri cubi per rinfusa. A ciò bisogna aggiungere silos per 378.200 metri cubi, 817.300 metri quadrati di piazzali di deposito. Si contano inoltre 217 serbatoi petroliferi con una capacità di 1.826,4 migliaia di metri cubi, 111 per prodotti chimici e 91 per alimentari. In ambito nazionale, secondo gli ultimi dati disponibili relativi al 1995 raccolti dall'Istat, Ravenna ha coperto il 5 per cento del movimento italiano e il 20,9 per cento dell'intero traffico del medio e alto adriatico, risultando terza alle spalle di Venezia e Trieste.

In ambito generale Ravenna è il quinto porto italiano per movimentazione merci. Si può ragionevolmente ritenere che l'attività portuale contribuisca alla formazione del 5-6 per cento del reddito provinciale.

Tav. 11.3.1 - Movimento merci del porto di Ravenna

(tonnellate)						
Anni	Prodotti petrolif.	Altre rinfusa liquide	Merci secche	Merci in container	Altre merci su trailer	Movimento complessivo
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995	7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996	6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
1997	6.061.708	1.733.066	8.922.233	1.869.447	760.870	19.347.324

Fonte: Autorità portuale di Ravenna..

I trasporti portuali del 1997, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, sono stati caratterizzati da un movimento merci pari a 19.347.324 tonnellate, con un aumento del 3,2 per cento rispetto al 1996 equivalente, in termini assoluti, a 607.782 tonnellate. La diminuzione del traffico petrolifero è stata compensata dal dinamismo delle merci secche, arrivate a sfiorare i 9 milioni di tonn. rispetto ai circa 8 milioni e 216 mila del 1996. Il movimento dei containers, che rappresentano una delle voci a più alto valore aggiunto, è invece apparso in lieve calo. Il relativo movimento misurato in Teu è sceso da 190.784 a 188.223. Ciononostante, le merci trasportate sono salite da 1.670.887.

a 1.869.447 tonn. Da sottolineare la buona intonazione dei trasporti su trailers/rotabili - gran parte del traffico viaggia sulla linea Catania-Ravenna - il cui numero è passato da 31.811 a 35.757.

In estrema sintesi il 1997 può essere considerato tra le annate più positive, assai prossimo agli straordinari valori rilevati nel 1995.

Il movimento marittimo si è allineato al positivo andamento delle merci movimentate.

Nel 1997 sono arrivati e partiti 8.678 bastimenti rispetto ai 8.247 del 1996. La crescita del 5,2 per cento che ne è derivata è da attribuire essenzialmente al forte aumento delle navi battenti bandiera nazionale, salite da 2.824 a 3.187, mentre quelle straniere sono passate da 5.423 a 5.491 per un aumento percentuale pari all'1,3 per cento.

11.4 TRASPORTI FERROVIARI

La valutazione dell'andamento del traffico ferroviario dell'Emilia-Romagna è effettuata sulla base dei dati trasmessi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex-Compartimento di Bologna. L'analisi del traffico passeggeri, desunto dai biglietti e abbonamenti venduti nelle stazioni localizzate in Emilia-Romagna, risulta abbastanza problematico, in quanto non è possibile valutare il volume di traffico effettivo sulla base delle sole emissioni effettuate. Tanto per fare un esempio, un abbonamento annuale conta per uno, rispetto ai dodici abbonamenti mensili equivalenti; due biglietti uno di andata e uno di ritorno contano per due rispetto ad un solo biglietto che contempli entrambe le corse, e via di questo passo. Inoltre, dal 1997 non è possibile quantificare la fascia di biglietti venduti presso le ricevitorie Sisal. Si tratta di volumi sostanzialmente ridotti, ma in grado tuttavia di provocare qualche distorsione statistica. Inoltre, la ristrutturazione della rilevazione statistica non ha consentito di rilevare i dati relativi ad alcune agenzie di viaggio localizzate nelle province di Rimini, Parma e Modena. Pertanto ogni confronto con i dati antecedenti al 1996 deve essere effettuato con la necessaria cautela.

Tav. 11.4.1 - Traffico ferroviario in Emilia-Romagna.

	Biglietti e abbon. in migl. (c)	Movimento merci migl. di t. (b)	Movimento bestiame n. capi
1986	9.553,8	4.335,2	35.694
1987	10.012,9	4.632,2	26.431
1988	11.080,5	5.033,9	16.641
1989	12.122,1	6.016,4	12.162
1990	13.788,4	6.543,1	10.434
1991	13.731,3	6.702,7	3.934
1992	13.867,6	7.054,3	1.318
1993	14.570,2	7.511,0	721
1994	14.763,8	8.241,8	299
1995	15.762,0	9.378,7	153
1996	16.676,9	9.660,1	151
1997	16.124,3	10.042,6	0

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale causa gli arrotondamenti effettuati

(b) Trasporti a carro. (c) I dati relativi ai biglietti e abbonamenti comprendono le agenzie di viaggio.

Dal 1996 non sono compresi i dati di sette agenzie di viaggio.

Fonte: ns. elab. su dati del Coordinamento Territoriale Centro delle Ferrovie dello Stato.

Ciò premesso, nel 1997 le emissioni di abbonamenti e biglietti sono diminuite del 3,3 per cento rispetto al 1996. Si tratta di un andamento di segno moderatamente negativo, ma che tuttavia deve essere interpretato alla luce delle considerazioni sopra espresse. In ambito nazionale i viaggiatori trasportati sono diminuiti da 468,3 a 461 milioni, mentre in termini di viaggiatori-km si è scesi da 50.300 a 49.500 milioni. Il ricavo medio a viaggiatore-km, misurato in lire a standard di potere d'acquisto è tuttavia aumentato lievemente dello 0,3 per cento. Se confrontiamo i dati 1996 con quelli di alcune ferrovie europee si può notare che i ricavi italiani sono di gran lunga inferiori. Fatto cento il ricavo delle ferrovie europee, nei confronti della Dbag tedesca si arriva a coprire il 63,4 per cento; per la Renfe spagnola si ha il 78,7 per cento, per la Sncf francese si scende al 65 per cento.

L'andamento delle varie province è risultato piuttosto differenziato. Le flessioni più marcate sono state rilevate a Piacenza e Forlì-Cesena. E' lievemente cresciuta Parma, mentre sono risultate praticamente stazionarie Bologna e Ferrara. Nella provincia di Bologna, che ha nel capoluogo il più importante snodo ferroviario dell'alta Italia, è stato venduto quasi il 39 per cento dei biglietti e abbonamenti emessi in Emilia-Romagna. Seguono le province di Parma e Rimini con l'11,1 e 10,1 per cento rispettivamente. Le quote più contenute, pari rispettivamente al 5,1 5,2 e 5,3 per cento, sono state rilevate nelle province di Ferrara, Piacenza e Reggio Emilia.

Il traffico merci è apparso in aumento, consolidando la tendenza espansiva in atto da diversi anni.

Nel 1997 nelle stazioni situate in Emilia-Romagna sono state movimentate merci mediante i trasporti a carro per poco più di 10 milioni di tonnellate, vale a dire il 4 per cento in più rispetto al 1996. La seconda parte del 1997 è apparsa molto più dinamica rispetto alla prima, rispecchiando la fase di ripresa evidenziata dall'industria manifatturiera. Se si osserva l'andamento delle varie province emiliano-romagnole, si può vedere che la crescita del 4 per cento è stata determinata da andamenti abbastanza differenziati. Agli aumenti percentuali a due cifre rilevati a Parma, Reggio Emilia, Ferrara e Forlì-Cesena si sono contrapposte le flessioni di Modena e Rimini.

La distribuzione territoriale del traffico merci in Emilia-Romagna si differenzia sostanzialmente da quella precedentemente osservata riguardo il movimento passeggeri. In questo caso è la provincia di Reggio Emilia a far registrare la quota più elevata (29,7 per cento), seguita da Bologna (19,9 per cento) e Ravenna (14,7 per cento). Le quote più contenute, pari rispettivamente allo 0,7 e 0,3 per cento, sono state nuovamente rilevate a Forlì-Cesena e Rimini. L'area "forte" della regione ha così coperto il 63,8 per cento del totale regionale, migliorando lievemente la situazione emersa nel 1996.

Per il bestiame non è stato segnalato alcun movimento degno di nota, dopo gli appena 151 capi movimentati nei primi nel 1996.

La crescita dell'Emilia-Romagna si è allineata all'andamento nazionale. Nel 1997 le tonnellate trasportate in complesso sono ammontate a 86,1 milioni rispetto ai 79,9 del 1996 e 69,9 del 1990. In termini di tonnellate-km si è passati da 23.994 a 26.152. Se guardiamo alla tipologia del trasporto si può evincere la crescita d'importanza del "combinato", la cui quota è salita dal 25 per cento del 1990 al 37,2 per cento del 1997.

12. CREDITO

Il settore del Credito, relativamente agli sportelli delle banche con raccolta a breve termine ubicati in Emilia-Romagna, ha registrato, secondo i dati del Bollettino statistico Bankitalia relativi alla fine del 1997, un'apprezzabile crescita degli impieghi (+7,2 per cento), appena inferiore a quella registrata nel Paese pari al 7,7 per cento. La ripresa della congiuntura in atto dalla primavera si è fatta sentire. Dagli incrementi tendenziali del 5,5 e 4,6 per cento riscontrati rispettivamente a fine marzo e fine giugno si è passati al 6,3 per cento di fine settembre, per approdare infine, come visto, all'aumento del 7,2 per cento di fine dicembre. Su base annua è stata registrata una crescita media prossima al 6 per cento, largamente superiore all'evoluzione riscontrata nel 1996. Le sole imprese private, che rappresentano gran parte del mondo della produzione hanno coperto più della metà delle somme impiegate, mostrando tassi di crescita nel corso del 1997 costantemente elevati, fino a raggiungere a fine dicembre un aumento tendenziale dell'8,5 per cento, superiore di oltre un punto percentuale all'evoluzione generale. La crescita degli impieghi sarebbe probabilmente risultata più ampia se le aziende non avessero disposto di elevati margini di autofinanziamento e ricorso a forme alternative di finanziamento, quali ad esempio il *leasing* e il credito commerciale. Per quanto concerne l'evoluzione degli impieghi dal lato della diffusione territoriale delle banche, possiamo evincere che gli istituti di credito più dinamici sono risultati quelli a diffusione prettamente locale. Le banche che agiscono in ambito provinciale - i dati sono relativi alla localizzazione della clientela - hanno visto crescere la domanda di impieghi a fine dicembre del 20,2 per cento, la variazione sale addirittura al 28,2 per cento in ambito strettamente locale. Man mano che aumenta la sfera di diffusione territoriale la crescita degli impieghi rallenta, fino ad arrivare al calo tendenziale del 2,7 per cento relativo alle banche a diffusione nazionale.

La quota degli impieghi a medio e lungo termine, secondo i dati raccolti dalla sede regionale di Bankitalia, si è rafforzata: quelli con scadenza oltre i diciotto mesi sono saliti al 42 per cento circa del totale, migliorando di oltre cinque punti percentuali il rapporto rilevato nel primo trimestre del 1995. Tra i vari fattori che hanno inciso su questo andamento, che è ormai tendenziale, si segnala la progressiva diffusione di forme contrattuali innovative, legate alla fissazione dei tassi d'interesse. Come sottolineato dal Nucleo di ricerca economica della sede regionale di Bankitalia, in alcuni casi sono state registrate forme innovative di indicizzazione del tasso rispetto a parametri legati al Ribor oppure all'andamento delle quotazioni delle materie prime. In altri casi è stata contemplata la possibilità da parte delle imprese di optare per forme di tasso fisso o variabile da scegliere a determinate scadenze previste dai contratti di mutuo. In sintesi appare abbastanza evidente la tendenza a stabilire norme che consentano di ricontrattare il costo del credito, limitando la discrezionalità degli istituti di credito in tale senso. Un simile comportamento rende di conseguenza più appetibile il ricorso al finanziamento a medio e lungo termine, mettendo al riparo le imprese dalle turbolenze dovute alle forti oscillazioni dei tassi.

Notizie confortanti giungono dall'andamento delle sofferenze che, a livello regionale, sono risultate tendenzialmente in calo nel corso dell'anno. Secondo i dati diffusi da Bankitalia sul Bollettino statistico, dai 6.656 miliardi di lire di fine marzo si è passati ai 6.454 miliardi di fine dicembre 1997. Non altrettanto è avvenuto nel Paese: da 118.743 miliardi si è saliti a 121.696. Il rapporto sofferenze/impieghi dell'Emilia-Romagna si è attestato a fine dicembre sul 5,6 per cento, rispetto al 9 per cento della media nazionale. Il miglioramento delle sofferenze è da attribuire a più cause quali la ripresa della congiuntura, l'atteggiamento di prudenza manifestato dal sistema bancario fino alla risoluzione di alcune posizioni del passato.

L'andamento dei depositi, dal lato della localizzazione degli sportelli bancari delle banche con raccolta a breve termine, è risultato di segno opposto a quello degli impieghi. Per tutto il corso del 1997 sono state registrate flessioni via via sempre più accentuate, fino a toccare la punta negativa dell'8,4 per cento di fine dicembre. Su base annua è stata registrata una diminuzione del 5,3 per cento, a fronte dell'aumento medio del 6,4 per cento riscontrato nel 1996. Se guardiamo all'evoluzione delle varie categorie economiche possiamo vedere che i cali tendenziali più vistosi sono venuti dalle imprese pubbliche e a struttura pubblica, a partecipazione locale o regionale e dalle istituzioni sociali private (in quest'ultima categoria sono compresi, fra gli altri, partiti e sindacati). La categoria delle famiglie risparmiatrici - ha coperto circa il 56 per cento delle somme depositate di fine dicembre - ha mostrato incrementi sostanzialmente contenuti, ma costanti. Nel Paese è stato registrato un analogo calo, ma in termini meno accentuati rispetto a quanto avvenuto in Emilia-Romagna. Lo stallo dei depositi, avvenuto in un quadro di bassa inflazione e di miglioramento della congiuntura, è da attribuire al calo dei tassi d'interesse, che ha indotto la clientela a rivolgersi verso forme alternative di risparmio. In questo contesto, è avvenuta una sostanziale ricomposizione dell'aggregato dei depositi. I conti correnti hanno infatti mostrato un andamento in contro tendenza, facendo registrare una crescita del 12 per cento. Su questo aumento ha pesato il crescente collegamento con le altre forme di gestione finanziaria, che ha consentito di attutire gli effetti del calo dei tassi. I certificati di deposito hanno perso nuovamente terreno, dopo lo slittamento rilevato nel 1996 anche a seguito dei provvedimenti fiscali adottati il 20 giugno, che li avevano resi meno appetibili, rispetto ad altre forme di investimento finanziario. La consistenza è diminuita del 30 per cento rispetto al dicembre 1996. Nel contempo sono aumentate le sottoscrizioni di obbligazioni emesse in misura massiccia dalle banche. Dal lato della diffusione territoriale delle banche sono stati registrati prevalentemente dei cali, apparsi più accentuati nelle banche a diffusione interregionale e interprovinciale. L'unica eccezione di segno moderatamente positivo è venuta dalle banche locali, che dopo una serie di diminuzioni tendenziali, hanno fatto registrare a fine dicembre un aumento tendenziale dell'1,5 per cento.

Tra le altre forme di risparmio si segnala la diminuzione delle operazioni pronti contro termine pari a circa il 3 per cento. La domanda di quote di fondi comuni e obbligazioni è invece apparsa sostenuta, e lo stesso è avvenuto per le azioni cresciute del 17 per cento.

Il rapporto impieghi e depositi ha visto nuovamente prevalere i primi sui secondi, con un rapporto pari, a fine dicembre, al 126,7 per cento, rispetto alla media nazionale del 118,7 per cento. Il differenziale esistente fra il dato dell'Emilia-Romagna e quello nazionale è costante e riflette la politica delle banche, che tendono ad impiegare i propri fondi nelle aree dove è maggiore la domanda, e a privilegiare la raccolta nei territori dove risulta meno onerosa.

La crescita tendenziale dei tassi di interesse attivi e passivi del sistema bancario che si era manifestata dall'estate del 1994, si è arrestata verso la fine del 1995 per poi cominciare una fase di rientro che è durata per tutto il corso del 1997. A fine dicembre il tasso attivo applicato ai finanziamenti per cassa a breve termine si è attestato all'8,76 per cento, rispetto al 10 per cento di fine marzo. Lo stesso è avvenuto per i tassi attivi applicati alle operazioni in revoca. In questo caso si scende dal 10,81 per cento di marzo al 9,80 per cento di dicembre. Se confrontiamo i tassi attivi dell'Emilia-Romagna con quelli nazionali, possiamo constatare che si è mantenuto il differenziale a favore della regione, vale a dire che in Emilia-Romagna il costo del denaro è lievemente inferiore rispetto al resto del Paese. Per quanto riguarda i tassi passivi applicati sui depositi è stata rilevata una contestuale diminuzione. Per i depositi in lire non in conto corrente si scende dal 6,86 per cento di marzo al 5,68 per cento di dicembre. Per quelli sui depositi in conto corrente in lire si passa dal 4,23 per cento al 3,50 per cento. L'Emilia-Romagna ha fatto registrare tassi passivi lievemente più ampi di quelli nazionali, confermando la tendenza di fondo. La differenza è apparsa più "visibile" relativamente ai tassi passivi applicati ai depositi in lire non in conto corrente. Sul finire dell'anno è stato tuttavia registrato un sostanziale allineamento, se si considera che lo *spread* è risultato pari ad appena 0,03 punti percentuali, rispetto ai 0,19 e 0,22 punti di marzo e giugno rispettivamente. Per i tassi applicati ai depositi in conto corrente in lire è stata invece rilevata una pressoché totale convergenza con quelli nazionali.

La rete di sportelli bancari operativi esistente in Emilia-Romagna si è ulteriormente consolidata, in linea con la tendenza in atto nel Paese. Dai 2.409 di fine dicembre 1996 si via via saliti ai 2.498 di fine dicembre 1997. Da sottolineare che la spinta maggiore è venuta dalle banche di minori dimensioni, a fronte dei cali riscontrati nelle banche definite "maggiori" e "grandi". I comuni serviti sono risultati 328 su 341, rispettando la stessa proporzione di fine 1996. Se rapportiamo il numero degli sportelli bancari alla popolazione residente, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare uno sportello ogni 1.579 abitanti contro i 2.279 del Paese.

Il bilancio economico delle banche aventi sede amministrativa in Emilia-Romagna è apparsa sostanzialmente positivo. Secondo le valutazioni della sede regionale di Bankitalia, il miglioramento della qualità del portafoglio crediti ha inciso positivamente sull'andamento dell'utile netto, cresciuto dell'11,5 per cento, attutendo gli effetti negativi rappresentati dal peggioramento del risultato di gestione per lira intermediata. Il rapporto fra l'utile al netto delle imposte e il patrimonio netto è rimasto stabile attorno al 6 per cento. Buoni risultati sono venuti dagli andamenti delle principali poste dell'attivo e del passivo e della quota di mercato detenuta nella regione. La forte crescita dei ricavi netti da servizi, pari al 48,3 per cento, non ha tuttavia compensato la caduta del margine d'interesse, e ciò in una fase di sensibile crescita del mercato delle gestioni patrimoniali e del risparmio gestito. Secondo il Nucleo di ricerca economica della sede regionale di Bankitalia, non appena questi mercati raggiungeranno un maggior grado di maturità, non sarà più possibile vedere crescere i ricavi ai ritmi del 1997. La sostanziale stabilità dei margini d'interesse, per non dire il calo, potrà influire negativamente in futuro sulla redditività del sistema bancario.

Il processo di ristrutturazione per comprimere i costi operativi avviato nel 1996 ha dato i primi frutti e dovrebbe continuare a darne nel 1998. Le spese per il personale, oltre a incidere meno sui fondi intermediati, si sono ridotte nel 1997 dello 0,2 per cento rispetto al 1996. Sono proseguite le iniziative per riqualificare il personale che hanno interessato nel 1997 il 67 per cento dei dipendenti.

Tav. 13.1 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a).

SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITA'	Consist. imprese	Saldo iscr.-ces.	Consist. imprese	Saldo iscr.-ces.	Indice di sviluppo	Indice di sviluppo
	dicembre 96	gen-dic96	dicembre 97	gen-dic97	gen-dic 96	gen-dic 97
<i>Agricolt., caccia e silv.</i>	12.204	6.262	98.043	85.800	68,55	86,70
<i>Pesca, piscicoltura. serv. conn.</i>	1.296	970	1.490	184	94,96	12,63
<i>Estrazione di minerali</i>	292	-3	286	-4	-1,02	-1,40
<i>Attività manifatturiere</i>	59.352	-304	58.647	-490	-0,51	0,84
<i>Prod. en.elett.gas e acqua</i>	152	0	158	2	0,00	1,28
<i>Costruzioni</i>	42.677	1.451	44.376	1.484	3,44	3,38
<i>Comm. ingr. e dett. rip. beni</i>	101.150	-1.262	99.999	-1.304	-1,25	-1,30
<i>Alberghi e ristoranti, pub. esercizi</i>	19.790	74	19.820	64	0,38	0,32
<i>Tras., magaz.. e comunic.</i>	20.229	-209	20.161	-76	-1,03	-0,38
<i>Interm.ne monet. e finanz.</i>	6.643	53	6.870	218	0,80	3,18
<i>Att. imm. noleggio, inform.</i>	32.552	2.605	33.065	-59	8,21	-0,18
<i>Istruzione</i>	763	116	798	26	15,90	3,25
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	1.200	244	1.190	15	21,57	1,25
<i>Altri serv.pubbl. soc. e pers.</i>	18.629	61	18.847	106	0,33	0,56
<i>Serv. domest. famig. conv.</i>	16	-4	15	0	-24,24	0,00
<i>Imprese non classificate</i>	771	1.942	942	2.018	266,76	226,74
TOTALE GENERALE	317.716	11.996	404.707	87.984	3,83	21,73

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza. L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la media delle consistenze di fine primo semestre e fine anno.

Lo sviluppo imprenditoriale dei servizi di intermediazione monetaria e finanziaria non conosce soste. A fine 1997 sono risultate iscritte nel Registro delle imprese 6.870 imprese, vale a dire il 3,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1996. Per le sole attività ausiliarie di intermediazione finanziaria, che costituiscono il comparto numericamente più forte, l'incremento sale al 6,2 per cento. L'indice di sviluppo, pari al 2,53 per cento (è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e le imprese attive) è risultato tra i più elevati del Registro delle imprese.

13. REGISTRO DELLE IMPRESE

Nel Registro delle imprese figurava a fine dicembre 1997 una consistenza di 404.707 imprese attive rispetto alle 317.716 di fine dicembre 1996, per un incremento tendenziale pari al 27,4 per cento. La crescita è senz'altro ampia, ma discende in grandissima parte dalle iscrizioni delle aziende agricole avvenute nel 1997, in ossequio alla Legge n. 580 del 29 dicembre 1993, che prevede l'obbligo d'iscrizione al Registro delle Imprese per tutti coloro che esercitano attività imprenditoriali, compresi quei soggetti prima esentati quali le società semplici, i piccoli imprenditori, gli imprenditori agricoli e coltivatori diretti. Se dalla consistenza generale togliamo il gruppo dell'agricoltura e pesca abbiamo ugualmente un aumento, ma molto più contenuto rispetto a quello complessivo (0,3 per cento). Il flusso delle iscrizioni e cessazioni rilevato nel corso del 1997, escluso l'agricoltura-pesca, ha visto prevalere le prime sulle seconde per 2.000 imprese. Nel 1996 il corrispondente saldo generale risultò positivo per 4.764.

Se si analizza l'evoluzione dei vari rami di attività si può evincere che l'aumento tendenziale dello 0,3 per cento del numero delle imprese in essere (non è considerato il gruppo delle attività primarie) è stato determinato da andamenti abbastanza differenziati. In apprezzabile crescita sono risultate, fra gli altri, l'industria delle costruzioni (4,0), l'intermediazione monetaria e finanziaria (3,4), l'attività immobiliare, noleggio etc. (1,6 per cento) e i servizi pubblici, sociali e personali (1,2 per cento). Per alberghi, ristoranti e pubblici esercizi si può parlare di sostanziale tenuta. Settori numericamente forti come l'industria manifatturiera e il commercio hanno accusato invece diminuzioni pari rispettivamente all'1,2 e 1,1 per cento. Altri cali sono stati rilevati nei settori dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni e delle industrie estrattive.

Un importante aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive rappresentano la maggioranza, con una quota del 91 per cento. A fine 1991 costituivano il 90,6 per cento. A queste si affianca tutta la serie di imprese inattive, sospese, liquidate e in fallimento, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. Se confrontiamo la situazione in essere a fine 1997 con quella dello stesso periodo del 1996 si può osservare un andamento non privo di qualche ombra. Al di là del forte aumento delle imprese attive che discende, come precedentemente descritto, dalle massicce iscrizioni delle imprese agricole, si sono avuti aumenti di una certa consistenza nelle imprese liquidate (6,4) e fallite (4,7). Si è di contro alleggerita la consistenza delle imprese inattive (-0,7 per cento) e sospese (-6,0).

All'incremento delle imprese attive si è coerentemente associato l'aumento delle cariche esistenti, salite nell'arco di un anno da 707.191 a 832.106. Questi dati sono fortemente influenzati dalle iscrizioni delle imprese agricole e non si possono pertanto prestare a particolari analisi. L'unica annotazione degna di nota, tenuto conto che la stessa persona può rivestire più incarichi, riguarda la classe di età delle varie cariche. A seguito delle massicce iscrizioni degli imprenditori agricoli, categoria questa che annovera molte persone non più giovanissime, gli ultracinquantenni vengono a incidere per il 39,4 per cento del totale delle cariche rispetto al 34,2 per cento del dicembre 1996. Per i soli titolari, e qui l'incidenza dei coltivatori diretti si fa sentire ancora di più, la percentuale di ultracinquantenni sul totale delle cariche, passa dal 27,9 al 33,9 per cento. Dal lato del sesso, si può evincere che la componente maschile risulta preponderante rispetto a quella femminile, con una percentuale del 74,5 per cento sul totale delle cariche, lievemente più ampia di quelle riscontrate a fine 1996 e 1991. Anche in questo caso si può ricondurre il fenomeno di "maschilizzazione" delle cariche alle iscrizioni degli imprenditori agricoli nei quali è dominante la componente maschile rispetto a quella femminile.

Per quanto concerne la forma giuridica, a fine dicembre 1997 le ditte individuali attive, senza considerare l'agricoltura e pesca, sono risultate 184.062, vale a dire lo 0,2 per cento in meno rispetto alla situazione dello stesso mese del 1996. Questa lieve diminuzione ha interrotto la fase moderatamente espansiva osservata nell'anno precedente. Si aggrava di conseguenza la perdita del relativo peso sul totale delle attività iscritte nel Registro delle imprese, riprendendo la tendenza regressiva in atto da lunga data. A fine 1985 le ditte individuali, escludendo il settore primario, rappresentavano il 71,6 per cento delle attività. A fine 1990 si scende al 65,8 per cento, per arrivare al 60,3 per cento di fine dicembre 1997. Di tutt'altro segno appare l'evoluzione della forma societaria. A fine 1985 le società di capitale incidevano per il 7,9 per cento del totale. A fine 1990 la percentuale sale al 10,5 per cento per passare a fine 1997 al 12,7 per cento del totale. Le società di persone appaiono anch'esse in aumento. Dalle quote del 20,2 e 23,3 per cento di fine 1985 e fine 1990 rispettivamente, salgono al 25,2 per cento di fine 1997. Questo andamento è una delle conseguenze del processo di razionalizzazione in atto. La forma societaria presuppone, almeno in teoria, strutture aziendali più solide, meglio attrezzate in termini di organizzazione, capitalizzazione ecc. rispetto alle forme individuali, quindi più preparate ad affrontare le sfide imposte dalla globalizzazione dei mercati.

14. ARTIGIANATO

L'indagine congiunturale condotta dal Comitato regionale della Confederazione Nazionale dell'Artigianato su un campione di imprese artigiane ha evidenziato una situazione generalmente negativa, anche se in termini più contenuti rispetto al 1996.

La seconda parte del 1997, in termini di produzione e ordini, è risultata meglio intonata rispetto alla prima, mentre è migliorato il clima di fiducia, cosa questa che dovrebbe preludere ad una fase di ripresa, sulla scia del miglioramento congiunturale previsto per l'industria manifatturiera.

Le note più positive sono venute dal quadro finanziario. Il ricorso del credito a breve termine è diminuito, mentre è contemporaneamente cresciuta la quota di imprese che hanno dichiarato una situazione di liquidità buona. Nella seconda metà del 1997 è inoltre sensibilmente migliorato il clima di fiducia, dopo il forte pessimismo palesato nei dodici mesi precedenti. L'occupazione è risultata in lieve calo. Tuttavia le previsioni per la prima parte del 1998 parlano di ripresa.

Dal punto di vista settoriale, le situazioni più difficili sono state riscontrate nella chimica-minerali non metalliferi, nei tessili-pelli-cuoio e nel commercio-riparazioni. Non sono tuttavia mancati settori che hanno mostrato una certa ripresa nel corso dell'anno, come nel caso delle imprese metalmeccaniche e della gomma-materie plastiche. Quasi tutti i settori - la sola eccezione è stata rappresentata dai minerali non metalliferi-chimica - hanno tuttavia espresso previsioni di crescita della domanda, che dovrebbero preludere ad una ripresa produttiva.

L'andamento espansivo della mano d'opera extracomunitaria è continuato. Nei libri paga gestiti dalla Cna dell'Emilia-Romagna figuravano a fine dicembre 1997, 3.724 extracomunitari rispetto ai 3.198 e 731 di fine 1996 e fine 1989 rispettivamente. Il settore che annovera il maggior numero di extracomunitari in rapporto al totale dei dipendenti è l'edilizia, con una quota del 9,7 per cento. A fine 1989 era pari ad appena l'1,3 per cento. Tra le varie nazionalità è predominante il continente africano, Marocco e Tunisia in testa. E' da sottolineare la crescita del peso dell'Europa, che si è valsa del costante aumento dei paesi dell'Est europeo.

Infine è da segnalare il consolidamento della ripresa delle imprese iscritte all'Albo artigiani passate dalle 127.292 e 127.807 di fine 1995 e 1996 rispettivamente alle 129.249 di fine 1997, equivalenti al 9,7 per cento del totale nazionale.

Il gruppo più consistente, pari a circa un terzo del totale, è costituito dall'industria manifatturiera, seguita da quella delle costruzioni (28,2 per cento). Altre quote di una certa rilevanza sono riscontrabili nei trasporti (13,2), nei servizi vari (10,4) e nei riparatori (8,9).

15. COOPERAZIONE

La cooperazione occupa storicamente un posto di rilievo nel tessuto socio-economico dell'Emilia-Romagna. I settori in cui opera sono molteplici e vanno dall'agricoltura, all'edilizia, dalla grande e piccola distribuzione ai servizi più disparati, raggiungendo spesso dimensioni aziendali di tutto rispetto, con giri d'affari di ampie proporzioni.

A fine 1997 secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione risultavano esistenti in Emilia-Romagna 7.167 società cooperative, vale a dire il 2,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1996 e il 6,7 per cento in meno rispetto al valore medio del quinquennio 1992-1996. Il numero delle cooperative è risultato in crescita tendenziale fino alla fine degli anni '80, poi è subentrata una tendenza al ridimensionamento, che ha riportato la consistenza della cooperazione ai livelli di fine anni '70. Tra i motivi che hanno determinato questo fenomeno, occupano una posizione di rilievo i processi di aggregazione legati alla necessità di creare strutture più forti e quindi in grado di meglio affrontare i mercati. Un altro fattore è stato rappresentato dalla sensibile diminuzione delle cooperative agricole, in parte determinato dalla flessione degli addetti, e dell'edilizia-abitazioni come riflesso della crisi dell'industria delle costruzioni. Dal lato dell'associazionismo, le due principali centrali dell'Emilia-Romagna, Confcooperative e Lega, hanno registrato rispetto al 1996 cali pari rispettivamente all'1,1 e 2 per cento. In crescita sono invece apparse l'Associazione generale e l'Unione nazionale, la cui incidenza sul totale delle cooperative esistenti è però molto limitata. E' diminuita anche l'area delle cooperative non associate, in misura superiore (-4,3 per cento) rispetto a quanto rilevato per quelle associate (-1,4 per cento). Le cooperative non associate hanno coperto il 39,8 per cento di quelle esistenti. Nel 1990 lo stesso rapporto era pari al 40,1 per cento.

Per quanto concerne l'andamento economico, i primi dati di preconsuntivo 1997 relativi alle 1.689 imprese associate alla Confcooperative, hanno evidenziato una situazione di apprezzabile crescita. Il fatturato complessivo realizzato è stato stimato in 21.186 miliardi di lire, con un aumento del 5 per cento rispetto al 1996, che si è confrontato con un'inflazione media attestata all'1,7 per cento. Per quanto concerne l'andamento dei vari settori di attività, sono da sottolineare le crescite a due cifre riscontrate nelle mutue e nelle cooperative impegnate nella solidarietà, nella pesca e nella cultura e turismo. Il fatturato del settore agroalimentare - occupa circa un terzo degli addetti - è aumentato del 4,5 per cento, appena al di sotto della media generale. Ai buoni risultati osservati nei comparti lattiero-caseario, vitivinicolo e ortofrutticolo si è associato il deludente andamento delle cooperative agricole, il cui fatturato è diminuito del 3,5 per cento. Da sottolineare inoltre la positiva crescita (9,4 per cento) evidenziata dalle cooperative di lavoro e servizi.

In un contesto generale caratterizzato dalla moderata crescita dell'occupazione, le imprese associate alla Confcooperative hanno aumentato il numero degli addetti in misura decisamente soddisfacente (4,9 per cento). Gli incrementi più sostenuti sono stati rilevati nei comparti della solidarietà, dell'abitazione, della pesca, del lavoro e servizi e della cultura e turismo. Di tutt'altro segno è apparsa l'evoluzione del settore agroalimentare, che ha accusato una flessione dell'1,7 per cento, dovuta essenzialmente alle avversità atmosferiche, che hanno pesantemente penalizzato, fra le altre, le colture frutticole.

I soci sono risultati 292.291, vale a dire il 2,1 per cento in più rispetto al 1996. Anche in questo caso siamo di fronte ad un andamento positivo, che assume una valenza ancora più positiva se si considera che il numero delle imprese associate alla Confcooperative è diminuito nello stesso periodo dell'1,3 per cento. Gli aumenti più sostenuti sono stati rilevati nelle mutue e nelle cooperative impegnate nella solidarietà.

16. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

La Cassa integrazione guadagni è stata caratterizzata da un lieve complessivo incremento delle ore autorizzate.

Tav. 16.1 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati. Emilia-Romagna. Periodo 1996-1997.

TIPO D'INTERVENTO	1996		1997		VAR. per cento
	Valori	Comp.	Valori	Comp.	
	assoluti	percentuale	assoluti	percentuale	
SETTORI DI ATTIV. ECONOMICA					96/97
INTERVENTI ORDINARI:					
Attività agric. ind.li	609	0,0	604	0,0	-0,8
Industrie estrattive	10.989	0,3	12.788	0,4	16,4
Legno	96.573	2,8	104.846	3,0	8,6
Alimentari	230.669	6,8	147.489	4,2	-36,1
Metalmeccaniche:	1.143.655	33,6	1.020.076	29,2	-10,8
- Metallurgiche	15.215	0,4	9.932	0,3	-34,7
- Meccaniche	1.128.440	33,2	1.010.144	29,0	-10,5
Sistema moda:	933.395	27,4	958.104	27,5	2,6
Tessili	140.513	4,1	146.207	4,2	4,1
Vestuario, abbigl. arred.	402.765	11,8	408.246	11,7	1,4
Chimiche, gomma, materie plastiche	118.589	3,5	170.136	4,9	43,5
Pelli e cuoio (1)	390.117	11,5	403.651	11,6	3,5
Trasf. min. non metalliferi	526.948	15,5	838.236	24,0	59,1
Carta e poligrafiche	107.620	3,2	69.903	2,0	-35,0
Edilizia extra gestione (3n)	147.184	4,3	135.596	3,9	-7,9
Energia elettrica e gas	775	0,0	253	0,0	-67,4
Trasporti e comunicazione	4.024	0,1	7.208	0,2	79,1
Varie	38.994	1,1	17.429	0,5	-55,3
Tabacchicoltura	0	0,0	0	0,0	-
Servizi	40.490	1,2	5.785	0,2	-85,7
TOTALE	3.400.514	100,0	3.488.453	100,0	2,6
DI CUI: MANIFATTURIERA	3.196.443	94,0	3.326.219	95,3	4,1
INTERVENTI STRAORDINARI:					
Attività agric. ind.li	232	0,0	770	0,0	231,9
Industrie estrattive	0	0,0	0	0,0	-
Legno	92.543	3,0	31.315	1,0	-66,2
Alimentari	191.184	6,2	235.736	7,9	23,3
Metalmeccaniche:	1.153.443	37,5	1.262.245	42,1	9,4
- Metallurgiche	98.498	3,2	1.976	0,1	-98,0
- Meccaniche	1.054.945	34,3	1.260.269	42,0	19,5
Sistema moda:	368.631	12,0	423.310	14,1	14,8
Tessili	47.307	1,5	75.450	2,5	59,5
Vestuario, abbigl. arred.	232.828	7,6	288.546	9,6	23,9
Chimiche, gomma, materie plastiche	60.116	2,0	86.624	2,9	44,1
Pelli e cuoio (1)	88.496	2,9	59.314	2,0	-33,0
Trasf. min. non metalliferi	91.023	3,0	295.281	9,8	224,4
Carta e poligrafiche	18.500	0,6	66.125	2,2	257,4
Edilizia	872.523	28,3	496.668	16,6	-43,1
Energia elettrica e gas	0	0,0	0	0,0	-
Trasporti e comunicazione	9.117	0,3	0	0,0	-
Varie	33.534	1,1	37.747	1,3	12,6
Tabacchicoltura	0	0,0	0	0,0	-
Servizi	35.949	1,2	15.759	0,5	-56,2
Commercio	152.724	5,0	48.539	1,6	-68,2
TOTALE	3.079.519	100,0	3.000.119	100,0	-2,6
DI CUI: MANIFATTURIERA	2.008.974	65,2	2.438.383	81,3	21,4
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	1.640.109	64,5	1.749.370	66,3	6,7
Artigianato edile	865.165	34,0	856.308	32,4	-1,0
Lapidei	36.738	1,4	33.794	1,3	-8,0
TOTALE	2.542.012	100,0	2.639.472	100,0	3,8
TOTALE GENERALE	9.022.045	-	9.128.044	-	1,2

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale causa gli arrotondamenti effettuati. (1) Compresa le calzature in pelle. Fonte: Inps sede nazionale e nostre elaborazioni.

Gli interventi anticongiunturali sono aumentati del 2,6 per cento rispetto al 1996, che a sua volta era apparso in crescita del 50,3 per cento rispetto al 1995. La crescita è andata via via rallentando con il passare dei mesi, in linea con la ripresa congiunturale evidenziata dalle indagini sull'industria manifatturiera, ovvero del maggiore utilizzatore di Cig.

Le ore autorizzate nel 1997 sono risultate pari a 3.488.453. Se guardiamo agli ultimi dieci anni, sono stati registrati carichi superiori nel quinquennio 1990-1994. In ogni caso si è rimasti al di sotto della media dell'ultimo decennio pari a poco più di 5.700.000 ore autorizzate. L'aumento del ricorso alla Cig anticongiunturale, in contro tendenza con quanto emerso nel Paese (-16,5 per cento) è certamente negativo, ma va tuttavia rapportato agli occupati alle dipendenze dell'industria. Sotto questo aspetto, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare, come si può osservare dalla figura sottostante, la migliore quota pro capite, pari a 11 ore, di tutte le regioni italiane, precedendo Veneto (13), Friuli-Venezia Giulia (14,7) e Marche (15,5).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nel 1997 le ore autorizzate sono risultate poco più di 3 milioni, vale a dire il 2,6 per cento in meno rispetto al 1996. Resta un'evoluzione in linea con quanto avvenuto nel Paese (-14,7 per cento). Se spostiamo l'osservazione del fenomeno sul numero di aziende che in Emilia-Romagna hanno richiesto l'intervento della Cassa integrazione straordinaria in corso nel 1997, possiamo evincere un certo peggioramento. Secondo i dati raccolti dall'Agenzia regionale per l'impiego, le aziende in queste condizioni sono risultate 143, per un'occupazione totale di 12.397 addetti rispetto alle 131 per 11.713 del 1996. I dipendenti sospesi sono risultati 3.145, vale a dire il 30,5 per cento in più rispetto al 1996. I posti di lavoro considerati in esubero sono aumentati da 1.884 a 1.972. La maggioranza dei lavoratori sospesi si è concentrata nelle classi dimensionali con più di quarantanove addetti, mentre tra i settori sono state le aziende manifatturiere a coprire la grande maggioranza delle richieste. Il motivo prevalente delle richieste è stato rappresentato dall'esigenza di ristrutturare o riorganizzare. Siamo di fronte ad un andamento di segno negativo, tuttavia occorre considerare che i numeri delle richieste sono risultati largamente inferiori alla media del triennio 1993-1995, quando le aziende richiedenti erano risultate 304 con circa 6.500 lavoratori sospesi. Inoltre se rapportiamo la consistenza dei lavoratori sospesi a quella dei dipendenti dell'industria emerge un'incidenza piuttosto contenuta pari ad appena lo 0,8 per cento.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nel 1997 sono state registrate 2.639.468 ore autorizzate, con un aumento del 3,8 per cento rispetto al 1996. L'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in contro tendenza con quello nazionale (-8,5 per cento). L'andamento delle varie regioni italiane è risultato piuttosto differenziato. Gli incrementi più vistosi sono stati rilevati nel Lazio, Umbria, Campania. Le diminuzioni sono state registrate in quattordici regioni, con punte accentuate per Sardegna e Liguria e Friuli-Venezia Giulia.

17. PROTESTI CAMBIARI

I protesti cambiari registrati nei primi sette mesi del 1997 in Emilia Romagna (ci si riferisce ai protesti levati dai Tribunali a carico dei residenti nel territorio sotto giurisdizione) sono apparsi in forte calo, sia in termini di numero effetti che di relativo importo, consolidando la tendenza in atto.

Il numero degli effetti è passato da 73.534 a 62.661, per un decremento percentuale pari al 14,8 per cento.

Tav. 17.1 - Protesti cambiari. Periodo 1992-1996 e gennaio luglio 1996-1997. Importi in milioni di lire (a).

	Cambiali pagherò		Tratte non ccett.		Assegni		Totale	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
1992	130.173	264.913	51.249	121.396	25.201	142.228	206.623	528.537
1993	123.641	291.617	55.362	167.682	25.631	148.100	204.634	607.398
1994	97.845	240.361	46.885	136.050	19.097	128.422	163.827	504.833
1995	77.473	203.379	35.752	104.395	16.934	108.537	130.159	416.311
1996	75.993	184.440	28.530	90.160	16.852	108.721	121.375	383.321
Gen-lug 96	45.574	107.440	17.694	55.080	10.266	64.773	73.534	227.292
Gen-lug 97	39.889	105.690	13.729	44.999	9.043	56.226	62.661	206.915

(a) Protesti levati dai Tribunali a carico dei residenti nei territori sotto giurisdizione.

(b) La somma degli addendi può non coincidere con il totale causa gli arrotondamenti.

Fonte: nostra elaborazione su dati CCIAA Emilia-Romagna.

Gli importi sono scesi da 227 miliardi e 292 milioni di lire a 206 miliardi e 915 milioni (-9 per cento).

Se analizziamo l'andamento per tipo di effetto si può evincere, relativamente alle somme protestate, il forte calo delle tratte non accettate (non sono soggette alla pubblicazione sui bollettini quindicinali dei protesti) e, in secondo ordine, degli assegni. Per le cambiali - pagherò e tratte non accettate il calo è risultato abbastanza contenuto, pari all'1,6 per cento.

La flessione dei protesti può essere indice di una situazione finanziaria meno negativa, ma può anche essere interpretata come effetto di una diminuzione del giro di affari, cosa questa in contro tendenza con la ripresa della congiuntura.

18. FALLIMENTI

I fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna nel 1997 sono risultati in diminuzione, consolidando la tendenza regressiva in atto dal 1994. Da 758 si è passati a 723 del 1996, per un decremento percentuale pari al 4,6 per cento. Come si può evincere dalla tavola sottostante, i cali più significativi sono venuti dal terziario, in particolare il commercio, alberghi e ristoranti. L'industria manifatturiera ha accusato un lieve aumento del 3,3 per cento, che non ha tuttavia fatto raggiungere i livelli del 1995.

Se rapportiamo il numero dei fallimenti alla consistenza delle imprese attive a fine dicembre 1997 si ha una percentuale pari all'1,79 per mille rispetto al 2,39 per mille del 1996. Bisogna tuttavia considerare che il confronto risente del massiccio numero di iscrizioni di imprese agricole avvenuto nel 1997 a seguito degli obblighi di legge. Se dal conteggio delle imprese togliamo le imprese del settore primario si hanno percentuali pari rispettivamente, per il 1996 e 1997, al 2,49 e 2,37 per mille, che confermano il miglioramento osservato in rapporto alla totalità delle imprese iscritte nel Registro delle imprese.

Le imprese fallite che mantengono l'iscrizione al Registro delle imprese a fine 1997 sono risultate 10.906, vale a dire il 4,7 per cento in più rispetto allo stesso mese del 1996. Questo andamento non è certamente positivo, tuttavia se rapportiamo il numero delle imprese fallite a quello delle imprese attive ne discende una percentuale abbastanza contenuta, pari al 2,7 per cento, più contenuta della media nazionale del 3,9 per cento.

19. CONFLITTUALITÀ' DEL LAVORO

La conflittualità del lavoro, secondo i dati Istat relativi al 1997, è apparsa in forte diminuzione, soprattutto a seguito della risoluzione della vertenza dei metalmeccanici che tanto peso aveva avuto negli ultimi mesi del 1996. I conflitti generati dai rapporti di lavoro - non è stato registrato alcun sciopero "politico" - sono risultati in Emilia-Romagna 84 con il coinvolgimento di circa 98.266 lavoratori per un totale di 798.000 ore di lavoro perdute. Nel 1996 erano stati rilevati 79 conflitti originati dal rapporto di lavoro, che avevano visto la partecipazione di 295.734 persone per un totale di 2.137.000 di ore di lavoro perdute. L'industria manifatturiera ha perduto 570.000 ore, vale a dire oltre il 71 per cento del totale. Nel 1996, anche a seguito della vertenza dei metalmeccanici, le ore perdute furono 1.735.000. La causa principale degli scioperi è stata rappresentata dai rinnovi contrattuali e da rivendicazioni economico-normative. Questi due motivi assieme sono costati 657.000 ore su un totale di 798.000. Nel 1996 si registrarono poco più di due milioni di ore su un totale di 2.137.000.

La diminuzione della conflittualità è apparsa in linea con quanto avvenuto nel Paese: le ore perdute, in grandissima parte per conflitti generati dal rapporto di lavoro, sono passate da 13.510.000 a 8.299.000, mentre il numero dei partecipanti è sceso da 1.689.474 a 737.295.

Tav. 18.1 - Fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna. Periodo 1995-1997.

	1995	1996	Var.% 95-96	1997	Var.% 96-97
Agricoltura, ecc.	8	11	37,5	4	-63,6
Estraz. di minerali, energia, acqua..	3	2	-33,3	3	50,0
Manifatturiera	252	210	-16,7	217	3,3
Costruzioni	76	88	15,8	84	-4,5
Commercio, alberghi e ristoranti	335	301	-10,1	277	-8,0
Altri servizi	201	146	-27,4	138	-5,5
TOTALE	875	758	-13,4	723	-4,6
Di cui: individui (a)	97	82	-15,5	50	-39,0
Di cui: società	778	676	-13,1	673	-0,4

(a) Sono comprese le società di fatto.

Fonte: nostra elaborazione su dati CCLIA dell'Emilia-Romagna.

20. INVESTIMENTI

Per quanto riguarda gli investimenti, secondo la consueta indagine annuale dell'Unioncamere dell'Emilia Romagna effettuata sul campione di circa 800 aziende manifatturiere che partecipano all'indagine congiunturale, le stime segnalano per il 1997 una diminuzione rispetto al 1996.

Gli investimenti per addetto passano da circa 18 milioni e mezzo a poco più di 15 milioni e mezzo di lire, mentre in termini di incidenza sul fatturato si scende dal 6,5 per cento al 5,3 per cento.

Questo ridimensionamento, in contro tendenza con quanto rilevato dall'Isco nel Paese, è da attribuire al venire meno degli effetti della Legge "Tremonti" che, fra l'altro, ha indotto molte aziende ad anticipare al 1995 i piani di investimento, pur di approfittare dei vantaggi fiscali previsti. Il volume degli investimenti è quindi tornato su livelli che possiamo definire fisiologici. Se guardiamo alla media del periodo 1989-1996, in termini di incidenza sul fatturato possiamo evincere un valore pari al 5,7 per cento, appena superiore al 5,3 per cento del 1997.

Dal lato della destinazione - i dati sono aggiornati al 1996 - la voce più importante è stata costituita dall'area produttiva (impianti, terreni e fabbricati) con una percentuale sul totale pari al 66,9 per cento, seguita dall'area commerciale (9,4 per cento) e di progettazione (7,3).

Se guardiamo al trend dei sette anni precedenti al 1996, si può evincere soprattutto il rafforzamento degli investimenti legati alla destinazione produttiva, e il lieve miglioramento dell'area commerciale e delle aree non meglio specificate. Tutte le altre destinazioni appaiono in ridimensionamento, in particolare il settore amministrativo. L'importante area della "ricerca e sviluppo" ha perso meno di un punto percentuale rispetto al trend. Questo andamento ha interrotto la fase di crescita tendenziale rilevata fra il 1991 e il 1996. Se si osserva invece l'andamento della spesa per "ricerca e sviluppo" per addetto, siamo di fronte ad una crescita. Dalle centomila lire del 1989 si è via via saliti a 1.650.000 del 1997, per un incremento pari al 1550 per cento rispetto al 32,7 per cento della media generale. Questa apparente contraddizione può essere spiegata dal fatto che nella spesa per ricerca e sviluppo molte aziende fanno rientrare i costi del personale addetto, cosa questa che invece non viene fatta rientrare nel quesito riguardante il peso percentuale delle varie aree d'investimento.

Un altro contributo all'analisi del ciclo degli investimenti - effettuato con una diversa metodologia - viene proposto dall'indagine annuale effettuata dalla sede regionale di Bankitalia su di un campione di imprese manifatturiere.

Nel 1997 è stato rilevato un andamento meno negativo di quello proposto dall'indagine Unioncamere. Secondo Bankitalia gli investimenti sarebbero aumentati in termini monetari di oltre il 4 per cento, recuperando in minima parte sulla flessione di circa il 25 per cento riscontrata nel 1996, anno nel quale, ricordiamo, erano già venuti meno gli effetti legati alla Legge Tremonti. La spesa sarebbe risultata inferiore di circa un punto percentuale alle previsioni formulate nell'anno precedente. La quota di imprese che hanno speso di meno rispetto alle previsioni è apparso leggermente superiore rispetto a quelle che, al contrario, hanno speso più del previsto. La principale causa del mancato rispetto dei piani d'investimento (44 per cento delle imprese) è stata rappresentata dai fattori organizzativi interni alle imprese. Le modifiche dovute all'evoluzione della congiuntura hanno riguardato solo il 6,5 per cento del campione.

La composizione della spesa per investimenti non si è discostata sostanzialmente da quella registrata nel 1996. Alla contrazione di attrezzature e macchinari si è associata la crescita di immobili e mezzi di trasporto.

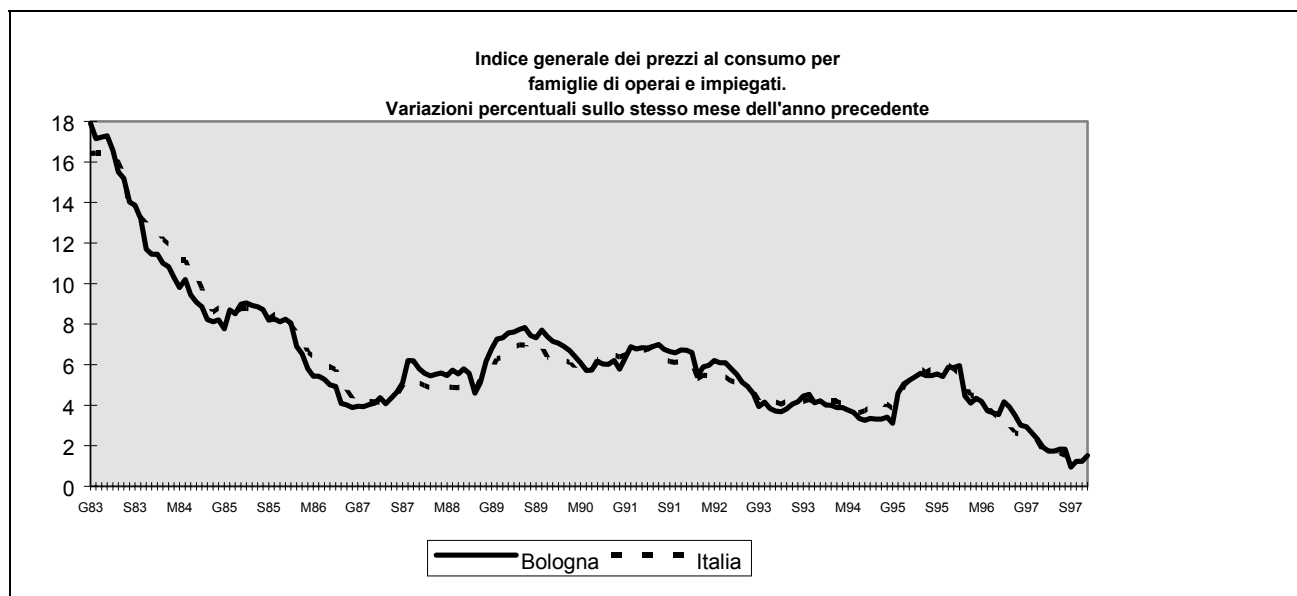
Per il 1998 l'indagine Bankitalia prevede una crescita del 3,8 per cento. Si tratta di un andamento tutto sommato apprezzabile, soprattutto se rapportato all'inflazione attesa, che non dovrebbe superare la soglia del 2 per cento.

L'introduzione dell'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) e della *Dual income tax* (Dit), con relativi incentivi fiscali annessi non sembra avere stimolato particolarmente le imprese ad investire. Secondo l'indagine Bankitalia, appena il 10 per cento delle imprese del campione investirà di più, rispetto alle previsioni, a seguito degli incentivi fiscali. Tra le ragioni di questo mancato impatto della leva fiscale, vi sarebbe la mancata previsione della indeducibilità del costo del lavoro ai fini del calcolo dell'imponibile Irap e la impossibilità di detrarre il tributo pagato dal reddito assoggettabile all'imposta sul reddito delle persone giuridiche. Le riserve espresse dalle imprese del campione sono inoltre rafforzate dalle incertezze connesse ai contenuti dei regolamenti attuativi della riforma fiscale.

21. PREZZI

Il sistema dei prezzi regionali è apparso tendenzialmente in calo.

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato nel 1997, una crescita media dei prezzi alla produzione pari all'1,6 per cento, rispetto all'aumento del 2,5 per cento riscontrato nel 1996 e alla crescita dell'1,3 per cento riscontrata nel 1997 nel Paese.



I prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione - che concorre alla formazione dell'indice nazionale - sono risultati in rallentamento. L'incremento tendenziale di dicembre è stato pari all'1,5 per cento, rispetto al 3,0 per cento del dicembre 1996. L'inflazione media annua è stata pari all'1,8 per cento. Oltre due punti percentuali in meno rispetto alla crescita del 1996.

Nel Paese è stata registrata la stessa tendenza, con incrementi tendenziali e medi lievemente più contenuti rispetto a quelli registrati nella città di Bologna. Dall'aumento del 2,6 per cento di dicembre 1996 si è passati all'1,5 per cento di dicembre 1997. L'inflazione media si è attestata all'1,7 per cento contro il 3,9 per cento del 1996.

Cogliamo l'occasione per sottolineare che la dimensione degli incrementi non consente di stabilire in alcun modo se una città sia più "cara" rispetto ad un'altra, in quanto gli indici non permettono di valutare la base generale dei prezzi da capoluogo a capoluogo.

L'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale relativamente al capoluogo di regione è risultato anch'esso in rallentamento. L'incremento medio registrato nel 1997 è stato dell'1,9 per cento (2,5 per cento del Paese). Nel 1996 venne rilevato un aumento medio del 3,1 per cento.